



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELL'ENERGIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

IL PACCHETTO P.A. TRA STRETTA TURN OVER E 'TAGLIA-CARTA' 7

FONDI FESR PER 357 PROGETTI DI QUALITÀ 8

ACCORDO DI COLLABORAZIONE MINISTERO-CNEL 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

TAGLI E VINCOLI, LA MANOVRA D'ESTATE GELA GLI ENTI 10

Semplificazione e sviluppo economico, fiscalità e liberalizzazioni, infrastrutture e spesa sanitaria, finanza locale e modernizzazione della Pa, patto di stabilità e personale: nelle disposizioni urgenti un ruolo di primo piano alle misure per le Autonomie

IL SOLE 24ORE

MANOVRA, ORA RITOCCHI AL SENATO..... 13

Dopo l'ok alla Camera coperture al vaglio dei tecnici di Schifani - Fiducia certa

IL PRIMO SÌ VALE OLTRE 1 MILIARDO IN PIÙ 14

ASSEGNI E CREDIT CARD VERSO LO SBLOCCO 15

UTILIZZO PROBLEMatico - Non tutti gli agenti finora hanno accettato questo mezzo di pagamento ma il Dl 112 li tutela da eventuali scoperti

TRE FONDI AL FEDERALISMO SOLIDALE 16

Per Province, Comuni e servizi essenziali entrate garantite dalla perequazione

AIUTI SOLTANTO A CHI NON SPERPERA 17

RESPONSABILITA' - I trasferimenti dove servono - Col passaggio ai costi standard non sarà più possibile sprecare risorse

«SÌ A NUOVE SPESE MA LE NOSTRE RISORSE NON SI TOCCANO» 18

PER I SERVIZI LOCALI GARE VIRTUALI 19

L'Antitrust scrive al Governo: bene la riforma ma ancora poca concorrenza

MAXI-BONUS, MA CONTI IN ROSSO 20

VARIABILI INDIPENDENTI - All'Atac (in perdita) l'amministratore delegato Gabbuti guadagna 600mila euro, quasi come l'ad di Acea che però ha i conti in utile

SERVE UN RATING PER I FORNITORI E UN GARANTE TECNICO..... 21

I BANDI - Vanno individuate misure oggettive, non discrezionali, per calibrare la performance contrattuale di chi deve fornire servizi o prestazioni

SPIRAGLI DI NUOVO WELFARE 23

Ruolo da tutor ai lavoratori più anziani e incentivi per le famiglie

PRECARI STABILIZZATI SECONDO I POSTI LIBERI..... 24

CON L'AREA LOTTIZATA IL FISCO SEGUE IL COMUNE 25

Per applicare i valori di favore è necessaria la convenzione

ITALIA OGGI

IL FEDERALISMO FISCALE È UN POZZO SENZA FONDO	26
<i>Sessant'anni di esperienza vanno in questa direzione</i>	
IL FISCO FEDERALE CONTRO GLI EVASORI.....	27
<i>Task force ministero-regioni-enti locali per recuperare gettito</i>	
RIFORMA DEI SERVIZI LOCALI DA MIGLIORARE	28
UN PATTO DI STABILITÀ SU MISURA	29
<i>Gli enti virtuosi spenderanno di più, gli altri dovranno tagliare</i>	
CONTRATTI DECENTRATI SOTTO LALENTE	31
<i>La Corte conti vigilerà sulle clausole non coerenti con il Patto</i>	
INCARICHI NON CUMULABILI	33
<i>L'assessore esterno non può fare il consigliere altrove</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	34
DAL GOVERNO FEDERALISMO A PAROLE	35
COLPITI SOPRATTUTTO I COMUNI CHE OFFRONO PIÙ SERVIZI	36
ICI E SPAZI VERDI, MINI-RIDUZIONI OK.....	37
EDICOLE IN LIBERTÀ SENZA DISTANZE.....	38
LA REPUBBLICA FIRENZE	
VIGILI, BEVANDE E PUBBLICITÀ APPROVATI I TRE REGOLAMENTI	39
LA REPUBBLICA GENOVA	
EVASORI, ESPERIMENTO IN LIGURIA ARRIVANO GLI 007 RECUPERA-CREDITI.....	40
<i>Le nuove funzioni consentiranno di sequestrare anche i pagamenti dovuti a chi non versa</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
REGIONE, ECCO UN MILIARDO DI FONDI UE.....	41
<i>Bassolino e D'Antonio presentano 357 progetti subito cantierabili</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
SPEDIZIONI E PAGAMENTO BOLLETTE? ADESSO BASTA CHIAMARE IL POSTINO	42
<i>Primi test nel quartiere Nord del portalettere del futuro</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
ENERGIA E TECNOLOGIE, I COMUNI-LABORATORIO.....	43
<i>Sfida dei piccoli centri contro l'abbandono</i>	
«MA IL VOSTRO RINASCIMENTO COMINCIA QUI»	45
<i>Si chiama «Bussola eco-tech» il metodo che il docente ha messo a punto per garantire il futuro ai piccoli centri</i>	
MARONI: NON CI SARANNO ACCORPAMENTI.....	46
«PER DECRETO NIENTE MODIFICHE ALLE SPESE».....	47
<i>Napolitano: non basta un provvedimento ministeriale</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
TAGLIO DELL'ICI, I SINDACI S'INGEGNANO: CHI SPEGNE I LAMPIONI E CHI FA IL VIGILE	48
«FEDERALISMO, ENTI LOCALI COME AZIENDE»	49
<i>Il sottosegretario Brancher spiega la riforma: tetto di spesa, poi gli amministratori s'arrangiano</i>	
LA STAMPA	

IL GRANDE POLTRONIFICIO DEI PARCHI.....	50
<i>Trecento posti di nomina politica, 4 mila dipendenti</i>	
LIBERO	
RINVIATA LA CHIUSURA DI TUTTI GLI ENTI INUTILI	51
<i>Scompare il richiamo alla soppressione delle quattordici strutture già "condannate" - E per tutte le altre tempi più lunghi</i>	
LIBERO MERCATO	
BASTA SPRECHI: PUNIZIONI SEVERE E SPESE ESSENZIALI	52
LA STRETTA SULLE MALATTIE CHIEDE NUOVI CRITERI PER POLIZIA E CARABINIERI	53
<i>Per le Forze dell'Ordine tagli pesanti in busta paga ma chi si assenta nei ministeri perde solo 16 euro</i>	
IL DENARO	
ENERGIA NUCLEARE, L'ANCI INCONTRA SCAJOLA.....	54
UNA REGIONE A SOVRANITÀ LIMITATA	55
GOVERNI LOCALI: STRANGOLATI DALL'ESECUTIVO	56
LA GAZZETTA DEL SUD	
L'IMPORTANTE RICONOSCIMENTO ALLA "BUSINESS COMMUNITY"	58

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

La Gestione dell'Energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio ASMEZ promuove il Master per Energy Manager - MEM, 2a Edizione, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2008, che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL. interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is. G1 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

SEMINARIO: MOBILITY MANAGEMENT

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trazione.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 171 del 23 luglio 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque:

a) il comunicato CIPE relativo alla deliberazione 30 agosto 2007, recante: " Programma delle infrastrutture strategiche - Nuova linea metropolitana M4 Lorenteggio - Linate - Prima tratta funzionale Lorenteggio - Sforza Policlinico - Progetto preliminare;

b) le deliberazioni dell'Autorità per l'energia e il gas 20, 21, 27, 28, 29, maggio; 3, 11, 17, 20, 23, 24, 27, giugno 2008 (in supplemento ordinario n. 179).

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Il pacchetto p.a. tra stretta turn over e 'taglia-carta'

Riduzione del numero degli insegnanti, razionalizzazione degli organici di tutte le amministrazioni, le agenzie e gli enti pubblici, stretta sul turn over e sulla stabilizzazione dei precari, ridimensionamento dei fondi per i contratti integrativi, mancata corresponsione di trattamenti accessori nelle assenze per malattia. Ma anche dispositivi 'taglia-enti', 'taglia-carte' e 'taglia-spese per l'energia'. È nutrito il pacchetto di misure sulla pubblica amministrazione contenuto nella manovra, che si completerà con il disegno di legge collegato sulla riforma del pubblico impiego.

SCUOLA - La manovra prevede di incrementare di un punto il rapporto alunni docenti. L'obiettivo deve essere raggiunto nell'anno scolastico 2011-2012 ma già dal prossimo l'operazione deve partire. Il governo stima che nell'anno scolastico 2008-2009 gli insegnanti dovranno diminuire di 32.105 unità (oltre ai 10.000 già previsti dalla legislazione vigente) e nei due successivi rispettivamente di ulteriori 15.560 e 19.676. Il personale tecnico amministrativo dovrà ridimensionarsi del 17% nel triennio 2009-2011. Nel complesso i risparmi attesi, al netto delle risorse che verranno reinvestite nella scuola, sono pari a 456 milioni nel 2009, 1,2 miliardi nel 2010, 1,8 miliardi nel 2011 e a 2,2 miliardi nel 2012. Quanto all'obbligo scolastico a 16 anni si prevede che esso possa essere assolto anche frequentando corsi di formazione professionale.

TURN OVER - Per il 2009 le amministrazioni possono assumere a tempo indeterminato nuovo personale fino ad un massimo del 10% della spesa relativa alle cessazioni avvenute nel 2008 (la precedente normativa prevedeva il 20%). Per il biennio 2010-2011 il limite alle assunzioni è pari al 20% della spesa per cessazioni (anziché il 60% e al 100%).

PRECARI - per il 2009 le amministrazioni possono procedere alla stabilizzazione dei precari storici nel limite di una spesa pari al 10% dei pensionamenti avvenuti l'anno precedente (al posto del 40%).

CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA - in attesa del riordino della contrattazione integrativa volta ad attribuire aumenti di stipendio in base alla produttività e al merito, non si applicano alcune disposizioni che stanziavano risorse aggiuntive per i trattamenti accessori delle amministrazioni statali. Nel 2010 le risorse previste sono ridotte del 20% e devono essere utilizzate in base ai nuovi criteri. A partire dal

2009 l'ammontare complessivo dei fondi per il finanziamento della contrattazione integrativa delle amministrazioni dello Stato, delle agenzie e altri enti pubblici non territoriali non può superare quello previsto per il 2004 ridotto del 10%. Nel complesso l'effetto sui saldi delle economie che così si ottengono è pari a 360 milioni nel 2009, 148 nel 2010 e 148 nel 2011.

STIPENDI MAGISTRATI, DIPLOMATI, PROFESSORI UNIVERSITARI - L'aumento automatico previsto ogni due anni, con effetto dal 2009 viene differito di 12 mesi.

BENEFICI PER CAUSA DI SERVIZIO - Dal gennaio 2009 i dipendenti pubblici, ai quali è stata riconosciuta infermità da causa di servizio, non potranno più percepire trattamenti economici aggiuntivi previsti da leggi o da accordi, fermo restando il diritto all'equo indennizzo. È escluso dalla disposizione.

STRETTA SULLE ASSENZE PER MALATTIA - Per i periodi di assenza per malattia, di qualunque durata, ai pubblici dipendenti viene tagliato lo stipendio, per i primi dieci giorni, attraverso il mancato pagamento di indennità o trattamenti accessori. Nel corso dell'esame in Commissione è stata aggiunta una norma che esclude il personale del-

la sicurezza e della difesa dall'applicazione di questa norma.

ESONERO PER CHI È PROSSIMO ALLA PENSIONE - i dipendenti pubblici che nel 2009, 2010 e 2011 sono prossimi alle pensioni, possono chiedere l'esonero dal servizio percependo uno stipendio pari al 50% di quello complessivamente ricevuto. Se poi il dipendente in esonero è impegnato in attività di volontariato, lo stipendio diventa pari al 70%. Possono chiedere l'esonero i soggetti a cui mancano 5 anni per il raggiungimento dei requisiti per la pensione e spetta all'amministrazione concederlo dopo una valutazione sulle esigenze del servizio.

TAGLIA-ENTI - Gli enti pubblici non economici con una dotazione organica inferiore a 50 unità sono soppressi.

TAGLIA-CARTE - Da gennaio 2009 è ridotta del 50% (rispetto al 2007) la spesa delle amministrazioni pubbliche per la stampa di relazioni, pubblicazioni e documentazioni varie che dovranno essere sostituite da materiale informatico. Anche l'abbonamento alla Gazzetta ufficiale verrà diffuso on line.

COSTI ENERGIA - Anche in questo settore gli uffici dovranno impegnarsi a tagliare i costi ricorrendo alle convenzioni Consip per l'approvvigionamento di energia.

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA

Fondi Fesr per 357 progetti di qualità

Saranno disponibili in Campania. Lo ha annunciato oggi, incontrando la stampa, il presidente della Campania Antonio Bassolino affiancato dal vicepresidente Valiante e gli assessori al Bilancio, D'Antonio, alle Attività Produttive, Cozzolino, all'Istruzione, Gabriele, alla Ricerca, Maz- zocca. La destinazione dei fondi a progetti distribuiti su vari ambiti e sulle cinque province della Campania rientra nella strategia regionale denominata 'Parco Progetti' che, sottolinea il governatore, eviterà la dispersione in micro investimenti. I fondi saranno immediatamente disponibili perché la Regione si avvarrà del prestito di un miliardo di euro ricevuto dalla Bei.

NEWS ENTI LOCALI**SEMPLIFICAZIONE****Accordo di collaborazione Ministero-Cnel**

Il presidente del CNEL, Antonio Marzano, e il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, hanno firmato stamane un accordo interistituzionale di collaborazione per la semplificazione legislativa nel campo economico e sociale. Con questo accordo - informa un comunicato - il CNEL assume la consulenza e il supporto tecnico al Ministero per effettuare un'istruttoria sulla legislazione nei settori dell'economia e del lavoro al fine di individuare concrete possibilità di semplificazione e di snellimento per favorire l'attività produttiva delle imprese e la crescita dell'occupazione. Compito del CNEL sarà quello di fare una prima ricognizione normativa e la stesura di una agenda tematica; in questa attività, come prevede l'accordo, il CNEL coinvolgerà anche le forze economiche e sociali del Paese. Entro la fine dell'anno il CNEL presenterà al ministro il lavoro svolto per il 2008 e la programmazione strategica per il 2009.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SPECIALE – La manovra d'estate (terza parte)

Tagli e vincoli, la manovra d'estate gela gli Enti

Semplificazione e sviluppo economico, fiscalità e liberalizzazioni, infrastrutture e spesa sanitaria, finanza locale e modernizzazione della Pa, patto di stabilità e personale: nelle disposizioni urgenti un ruolo di primo piano alle misure per le Autonomie

ORGANIZZAZIONE - Lo stesso articolo 72 dispone che la facoltà per i dipendenti pubblici di permanere in servizio per un biennio oltre i limiti di età per il collocamento a riposo. Sul part-time, l'articolo 73, con disposizioni non derogabili dagli accordi e contratti collettivi, modifica la disciplina relativa alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, subordinandone la trasformazione alla valutazione discrezionale dell'amministrazione, da effettuare in relazione alle esigenze dei servizi. In particolare, prevede che l'amministrazione possa respingere la domanda del dipendente quando il suo accoglimento possa pregiudicare la funzionalità dell'amministrazione. L'articolo 76 rivede la disciplina in materia di contenimento delle spese di personale degli Enti locali, irrigidendo il regime previsto dalla Finanziaria 2008. Per quanto riguarda gli enti sottoposti al Patto di stabilità, resta inalterato il regime di cui al comma 557 della Finanziaria 2007, come integrato dal comma 120 dell'articolo 3 della Finanziaria 2008. Gli enti sottoposti al Patto, sono tenuti a ridurre la spesa di personale, potendo derogare a tale obbligo solo nel caso in cui rispettino i parametri fissati dal comma 120. Rispetto a

tale disciplina, il comma 1 dell'articolo 76 chiarisce le modalità di computo delle spese di personale, stabilendo che ai fini del comma 557 costituiscono spese di personale anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del Dlgs 267/2000, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente. Sempre per gli enti sottoposti al Patto, l'articolo introduce un ulteriore vincolo. Il comma 5, infatti, prevede che tali enti assicurano la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, con particolare riferimento alle dinamiche di crescita della spesa per la contrattazione integrativa, tenuto anche conto delle corrispondenti disposizioni dettate per le Amministrazioni statali in base alle quali la consistenza del fondo per la contrattazione decentrata per il 2009 non deve superare l'ammontare relativo al 2004, ridotto del 10 per cento. L'articolo vieta le assunzioni in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno nell'eser-

cizio precedente. Tale divieto riguarda le assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto. Vieta inoltre agli Enti di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi di tale disposizione. Per gli enti non sottoposti al patto di stabilità, il comma 2, abrogando il comma 120 dell'articolo 3 della Finanziaria 2008, abolisce la possibilità di derogare ai limiti previsti dalla Finanziaria 2007. Questi enti dovranno quindi contenere le spese di personale entro il limite 2004 e potranno effettuare assunzioni a tempo indeterminato nei limiti del turn over. L'articolo prevede, poi, che un Dpcm - da emanarsi entro il 23 settembre 2008 previo accordo tra Governo, Regioni e Autonomie locali sede di Conferenza unificata - definisca i parametri e i criteri di virtuosità, con i correlati obiettivi differenziati di risparmio, tenuto conto delle dimensioni demografiche degli enti, delle percentuali di incidenza delle spese di personale attualmente esistenti rispetto alla spesa corrente e dell'andamento di tale tipologia di spesa nel quinquen-

nio precedente. Con una norma intrusa, collocata impropriamente nell'ambito della spesa del personale locale, il comma 3 dell'articolo 76 sostituisce integralmente il comma 11 dell'articolo 82 del Tuel, disponendo che la corresponsione dei gettoni di presenza è comunque subordinata alla effettiva partecipazione del consigliere al consiglio e alle commissioni e che spetta al regolamento dell'ente stabilire le modalità. L'integrale sostituzione del comma 11 dell'articolo 82 del Tuel comporta la cancellazione della facoltà di incrementare le indennità e i gettoni degli amministratori. **PATTO STABILITÀ** - L'articolo 77 definisce la cornice finanziaria entro la quale dovranno essere contenute le disposizioni volte a disciplinare il nuovo patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali relativamente al triennio 2009-2011. In particolare esso dispone che le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano, le Province e i Comuni con popolazione superiore a 5mila abitanti concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2009-2011 nelle misure seguenti in termini di fabbisogno e indebitamento netto: - il settore regionale per 1.500, 2.300 e 4.060 milioni, ri-

spettivamente per gli anni 2009, 2010 e 2011; - il settore locale per 1.650, 2.900 e 5.140 milioni, rispettivamente per gli anni 2009, 2010 e 2011. Stabilisce inoltre che - qualora non siano approvate entro il 31 luglio 2008 le disposizioni legislative per la disciplina del nuovo patto di stabilità interno - gli stanziamenti relativi agli interventi individuati nell'elenco annesso al decreto sono accantonati e possono essere utilizzati solo dopo l'approvazione delle predette disposizioni legislative. In attesa dell'approvazione della disciplina di Roma Capitale, l'articolo 78 designa il sindaco di Roma quale Commissario straordinario per la ricognizione della situazione economico-finanziaria del Comune e delle società da esso partecipate. Con Dpcm sono individuati gli istituti e gli strumenti di cui può avvalersi il Commissario straordinario e nominati tre subcommissari, ai quali possono essere conferite specifiche deleghe. La gestione commissariale del Comune assume con bilancio separato rispetto a quello della gestione ordinaria tutte le entrate di competenza e tutte le obbligazioni assunte alla data del 28 aprile 2008. Entro il 30 settembre 2008 il Commissario straordinario presenta al Governo un piano di rientro - da approvare con Dpcm nei successivi trenta giorni - individuando le coperture finanziarie necessarie per la relativa attuazione. Per l'intera durata del regime commissariale non si può procedere alla deliberazione di dissesto di cui all'articolo 246, comma 1, del Dlgs 267/2000. Per il Comune di Roma sono prorogati di sei mesi i termini previsti per l'approvazione del rendiconto relativo all'esercizio

2007, per l'adozione della delibera di cui all'articolo 193, comma 2, del Dlgs 267/2000 e per l'assestamento del bilancio relativo all'esercizio 2008. La Cassa Depositi e Prestiti concede al Comune di Roma una anticipazione di 500 milioni di euro, a valere sui primi futuri trasferimenti statali ad esclusione di quelli compensativi per i mancati introiti di natura tributaria. **SPESA SANITARIA** - L'articolo 79, nel prevedere il concorso del settore sanitario alla realizzazione della complessiva manovra di finanza pubblica, conferma per il 2009 il livello di finanziamento già previsto dalla legislazione vigente e fissa per il periodo 2010 e 2011 un livello di finanziamento che sconta una manovra rispettivamente di 2.000 e 3.000 milioni di euro. In particolare l'articolo stabilisce che il finanziamento del Servizio sanitario nazionale cui concorre ordinariamente lo Stato è confermato in 102.683 milioni di euro per l'anno 2009, ed è determinato in 103.945 milioni di euro per l'anno 2010 e in 106.265 milioni di euro per l'anno 2011, comprensivi dell'importo di 50 milioni di euro, per ciascuno degli anni indicati, a titolo di ulteriore finanziamento a carico dello Stato per l'ospedale Bambino Gesù. Restano fermi gli adempimenti regionali previsti dalla legislazione vigente e quelli derivanti dagli accordi e dalle intese intervenute fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano. Per gli anni 2010 e 2011 l'accesso al finanziamento integrativo a carico dello Stato è subordinato alla stipula di una specifica intesa fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge

131/2003, da sottoscriversi entro il 31 luglio 2008, che - a integrazione e modifica dell'accordo Stato-Regioni dell'8 agosto 2001, dell'intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 e dell'intesa Stato-Regioni sul Patto per la salute del 5 ottobre 2006 - contempli norme di efficientamento del sistema e conseguente contenimento della dinamica dei costi, al fine di non determinare tensioni nei bilanci regionali extrasanitari e di non dover ricorrere necessariamente all'attivazione della leva fiscale regionale. Al fine di procedere al rinnovo degli accordi collettivi nazionali con il personale convenzionato con il Servizio sanitario nazionale per il biennio economico 2006-2007, il livello del finanziamento cui concorre ordinariamente lo Stato, è incrementato di 184 milioni di euro per l'anno 2009 e di 69 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010, anche per l'attuazione del Progetto tessera sanitaria e, in particolare, per il collegamento telematico in rete dei medici e la ricetta elettronica. **CONTROLLI** - Riguarda infine molto da vicino i Comuni l'articolo 83 che mira a garantire maggiore efficacia ai controlli sul corretto adempimento degli obblighi di natura fiscale e contributiva a carico dei soggetti non residenti e di quelli residenti ai fini fiscali da meno di 5 anni. L'Inps e l'Agenzia delle entrate predispongono di comune accordo appositi piani di controllo anche sulla base dello scambio reciproco dei dati e delle informazioni in loro possesso. L'articolo apporta modifiche al DI 203/2005, convertito dalla legge 248/2005, prevedendo che il Dipartimento delle finanze con cadenza semestrale fornisca ai Comuni, anche per

il tramite dell'Anci, l'elenco delle iscrizioni a ruolo delle somme derivanti da accertamenti ai quali i Comuni abbiano contribuito. Prevede - nell'ambito della programmazione dell'attività di accertamento relativa agli anni 2009, 2010 e 2011 - l'esecuzione di un piano straordinario di controlli, finalizzati alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche. Ai fini della realizzazione di tale piano e in attuazione della partecipazione dei Comuni al contrasto all'evasione fiscale, i Comuni segnalano all'Agenzia delle entrate eventuali situazioni rilevanti per la determinazione sintetica del reddito di cui siano a conoscenza. I Comuni, inoltre, entro i sei mesi successivi alla richiesta di iscrizione nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, confermano all'Ufficio dell'Agenzia delle entrate competente per l'ultimo domicilio fiscale che il richiedente ha effettivamente cessato la residenza nel territorio nazionale. Per il triennio successivo alla predetta richiesta di iscrizione la effettività della cessazione della residenza nel territorio nazionale è sottoposta a vigilanza da parte dei Comuni e dell'Agenzia delle entrate. Tale forma di vigilanza viene esercitata anche nei confronti delle persone fisiche che hanno chiesto l'iscrizione nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero a far corso dal 1° gennaio 2006. L'attività dei Comuni è anche in questo caso incentivata con il riconoscimento della quota pari al 30 per cento delle maggiori somme relative ai tributi statali riscosse a titolo definitivo previsto dall'articolo 1, comma 1, del DI 203/2005. Ai fini dell'attuazione del federalismo fiscale, a partire dal 1° gennaio

25/07/2008

2009 gli studi di settore sono stabilite da un decreto su base regionale o comuna- che alla stessa possano par-
vengono elaborati anche su del Ministero dell'economia le avvenga con criteri di tecipare anche i Comuni.
base regionale o comunale. con il quale viene anche gradualità entro il 31 di-
Le modalità di attuazione previsto che la elaborazione cembre 2013 e garantendo

Eduardo Racca

TRA CONTI E SVILUPPO - Le misure approvate

Manovra, ora ritocchi al Senato

Dopo l'ok alla Camera coperture al vaglio dei tecnici di Schifani - Fiducia certa

ROMA - La manovra estiva approda al Senato. Ma rischia fortemente di tornare tra poco più di una settimana alla Camera, dove ieri ha ricevuto il primo via libera con 305 voti favorevoli, 265 contrari e tre astensioni. Con il trascorrere delle ore diventa quasi certo il ritocco da parte di Palazzo Madama del testo trasmesso da Montecitorio (96 articoli e 702 commi), su cui già oggi la commissione Bilancio del Senato avvierà l'esame. Nel mirino ci sono i saldi della manovra, che andrebbero perfezionati in alcuni aspetti, insieme ad alcune coperture da chiarire meglio. Ma le correzioni potrebbero riguardare anche i "passaggi" di alcuni commi, come quello che esclude Radio radicale dai tagli all'editoria, e anche la numerazione degli articoli. Che, come anticipa Salvo Fleres (Pdl), relatore a Palazzo Madama, «probabilmente cambierà». Lo stesso Fleres parla di «incomprensioni relative ad alcune coperture» e di «problemi di natura tecnica». In ogni caso, anche in assenza di nuove modifiche, il Governo ricorrerà alla fiducia anche al Senato. Se, come sembra, i ritocchi ci saranno, il disco verde definitivo della Camera potrà arrivare soltanto la prima settimana di agosto. Un ulteriore indizio a conferma del quasi sicuro intervento del Senato sul testo uscito da Montecitorio arriva dal tentativo portato avanti fino alla tarda mattinata di ieri dal Governo (prima del voto in Aula a Montecitorio) per apportare qualche ritocco in extremis al testo del decreto sulla manovra facendo leva sulla procedura del cosiddetto coordinamento formale: la limatura, subito prima del voto finale, delle imperfezioni che la votazione degli emendamenti in genere comporta. Ma dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, sarebbe arrivato uno stop anche per evitare che tra le correzioni "formali" se ne nascondessero, nonostante le assicurazioni dell'Esecutivo, alcune "sostanziali". E così il testo è stato trasmesso al Senato senza alcun restyling. Di qui la necessità di nuovi interventi. Il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, comunica non si sbilancia: «Gli uffici stanno ancora verificando» la questione. Lo stesso Fleres fa sapere che la decisione sulle modifiche

è una valutazione che deve fare soprattutto il Governo. Quello che è già certo è che a Palazzo Madama, a causa dei ristretti tempi a disposizione, scatterà una vera e propria corsa contro il tempo. La commissione Bilancio, dopo aver avviato oggi l'esame, da lunedì lavorerà no stop. Il termine per gli emendamenti dovrebbe essere fissato alle ore 15 di lunedì 28 luglio. I due giorni successivi, il 29 e il 30 luglio, gli emendamenti saranno votati. L'approdo in Aula è previsto sempre per il 30, ma, quasi sicuramente, slitterà a giovedì 31 luglio. Una tabella di marcia che non piace all'opposizione. Che alla Camera va nuovamente all'attacco. La manovra del Governo Berlusconi, afferma il capogruppo del Pd a Montecitorio, Antonello Soro, «è depressiva, priva di una chiara politica per la crescita» e «crea le premesse per un autunno davvero molto caldo». Il leader del Pd, Walter Veltroni, ribadisce che il decreto del Governo non affronta la crisi economica, «non contiene niente di anti-ciclico» e penalizza il Mezzogiorno. Duro anche Antonio Di Pietro (Idv): la

manovra «è irrazionale, toglie ai deboli, per dare ai forti e ai furbi». Il presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, sottolinea invece che nel decreto «c'è un taglio della spesa pubblica richiesto da anni e fatto per portare, nel 2011, a un pareggio del bilancio». Intanto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, proprio per effetto delle correzioni introdotte dal Governo alla Camera alla manovra, promulga la legge di conversione del decreto fiscale: il n. 93 del 2008, sull'Ici e la detassazione degli straordinari, rimasto per diverso tempo in "naftalina" per problemi di copertura. In una nota del Quirinale si afferma che il Capo dello Stato «ha proceduto alla promulgazione dopo aver preso atto» che il decreto sulla manovra estiva «nel testo risultante dalla legge di conversione approvata in prima lettura dalla Camera prevede l'abrogazione del comma 3 dell'articolo 5 del decreto legge n. 93 che affronta in modo inappropriato il delicato tema della flessibilità del bilancio».

Marco Rogari

TRA CONTI E SVILUPPO - Le misure approvate

Il primo sì vale oltre 1 miliardo in più

ROMA - Aumentano di 1,5 miliardi di euro le dimensioni complessive della manovra triennale affidata al decreto n. 112, che ieri la Camera ha licenziato spedendolo a Palazzo Madama. Ma rimangono in sostanza invariati gli effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica: il miglioramento, stando a dati che in serata non erano ancora definitivi, si attesta a poco più di 300 milioni. Si conferma comunque imponente la correzione del disavanzo a tutto il 2011: 30.924 milioni in tre anni, 322 in più dei 30.602 della versione entrata a Montecitorio. La manovra lorda, che sostituisce - anticipandola - quella che altrimenti sarebbe stata affidata il 1° settembre alla legge finanziaria,

è ancora più ampia: sale a 36.287 milioni di euro, 1.517 in più della versione iniziale. Gli impieghi, infatti, ovvero la somma tra sgravi fiscali e aumenti di spesa, raggiungono - sempre al terzo anno, e sempre in termini di indebitamento delle Amministrazioni, conteggio che vale per gli accordi europei -5.363 milioni, 1.195 in più del testo originario. Guardando più in dettaglio, ecco l'ambizione ma anche la criticità dell'intervento. Che infatti, ed è una novità, si basa quasi interamente su riduzioni di spesa. Mai prima d'ora una correzione di finanza pubblica era stata centrata sulla riduzione dei pagamenti. L'operazione messa in campo dal decreto, 30.184 mi-

lioni di minori spese nel testo che ha ottenuto la fiducia della Camera e che giunge al Senato (28.997 in quello d'inizio), si basa per ben 9,2 miliardi sul Patto di stabilità interno, tutto peraltro da scrivere ma assicurato da una clausola di salvaguardia che abbatte di altrettanto i trasferimenti statali in caso di mancata attuazione dei risparmi. Altri tre miliardi sono attesi, sempre al 2011, dalla minor spesa sanitaria. Ma è di ben 4 miliardi 902 milioni - in pratica, metà dell'intera manovra - il risparmio di spesa che il decreto intende realizzare nel triennio a carico delle amministrazioni centrali dello Stato. Tramite interventi sulle spese "ag-gredibili", con norme che

hanno attratto anche le critiche del Comitato per la legislazione, sfruttando la flessibilità del bilancio permessa dalla nuova struttura per missioni e programmi, il decreto dovrebbe riuscire ad abbattere quei pagamenti in una misura che, al 2011, supererebbe il 40 per cento. A far le spese, i soliti consumi intermedi e investimenti fissi lordi, da anni oggetto delle manovre. Ma anche trasferimenti correnti e in conto capitale, a famiglie e imprese. E, ancora una volta ma per dimensioni inusitate, la tosatura "lineare". In passato, i risultati furono deludenti.

L.L.G.

RISCOSSIONE - Esplicitato il pagamento con mezzi diversi dal contante

Assegni e credit card verso lo sblocco

UTILIZZO PROBLEMATICO - Non tutti gli agenti finora hanno accettato questo mezzo di pagamento ma il Dl 112 li tutela da eventuali scoperti

ROMA - Il pagamento con mezzi diversi dal contante, carta di credito e assegni, si avvia alla possibilità di essere accettato in modo diffuso dagli agenti della riscossione. Il Dl 112 spiega infatti che i pagamenti risultano non effettuati se il mezzo utilizzato - assegno o carta - risulta scoperto, quasi a dare per scontato l'utilizzabilità di questi mezzi già per il passato. In realtà l'uso non era così esteso: probabilmente sarà proprio la norma del Dl a permettere in futuro agli agenti della riscossione di accettare senza eccessive preoccupazioni questi mezzi di pagamento. La norma, infatti, permetterà loro di non rimanere senza una giustificazione qualora il pagamento del contribuente non dovesse andare a buon fine. Finora, infatti, nelle poche sedi dove questo pagamento era accettato, questo avveniva un po' a rischio del concessionario. E con la norma del Dl in questo stato di cose viene superato. Il Dl (comma 23 bis dell'articolo 83, inserito con il maxiemendamento approvato alla Camera dei deputati) prevede che il pagamento si considera omesso se il contri-

biente paga con assegno scoperto o non pagabile o se il gestore della carta di credito non fornisce la relativa provvista finanziaria (anche se in questo caso un comportamento di un terzo potrebbe incidere sulla regolarità di un obbligo tributario). In realtà, da quanto risulta gli importi relativi ai ruoli riscossi attraverso queste modalità di pagamenti sono marginali nell'economia del mondo della riscossione. E in effetti il Dm 28 giugno 1999, che disciplina le modalità di pagamento con mezzi diversi dal contante, non parla né di assegni, né di carte di credito. Ammesso invece il ricorso al pagobancomat. In seguito erano stati alcuni concessionari, ancora prima dell'avvento di Equitalia, a chiedere l'autorizzazione all'utilizzo della carta di credito. Possibilità che era stata successivamente estesa anche agli altri concessionari, ma senza che ci fosse un utilizzo massiccio di questa modalità. Tanto che anche una ricognizione effettuata dal Sole 24Ore presso alcuni concessionari mostra che la modalità attraverso carta di credito per esempio viene utilizzata quasi esclusiva-

mente per i pagamenti attraverso internet. Per quanto riguarda gli assegni, infatti, si riscontra che sono spesso accettati dagli sportelli degli agenti di riscossione del gruppo Equitalia, anche se pagobancomat, prepagate e contante risultano le modalità di pagamento più diffuse. Le carte di credito, ammesse in alcuni sportelli, dominano offline. La mappa degli uffici che accettano questi mezzi è, però, frammentaria: le modalità sono, poi, diverse da città a città e da agenzia a agenzia (anche se con l'unificazione degli ambiti territoriali su base regionale in corso presso Equitalia questo problema dovrebbe essere superato, e non solo per i pagamenti). A Milano, per esempio, gli sportelli di Esatri ammettono assegni fino a un importo di 12.000 euro. A Parma, come a La Spezia, questa possibilità è invece decisamente limitata: per importi superiori a 250 euro è necessario che l'assegno sia circolare e non trasferibile. A Venezia la carta di credito è accettata anche agli sportelli; non a Ferrara, dove, però, il limite per gli assegni sale: il blocchetto va bene fino a 1.500 euro. A

Roma, invece, nessuna restrizione alla firma, ma niente carta allo sportello. Sulla rete, invece, la situazione cambia. Esatri ed Equitalia Etr, che operano in Lombardia e in Calabria, più a Salerno, Bari e Brindisi permettono il saldo delle cartelle tramite il servizio «Taxtel», attivo online praticamente ventiquattr'ore su ventiquattro e utilizzabile esclusivamente con carta di credito. In provincia di Parma e Reggio Emilia è possibile versare su internet, con Mastercard o Visa, Gerit, agente per Roma, Latina, Rieti, Siena, Livorno e Grosseto, ha attivato due distinti servizi per imposta comunale sugli immobili e altri tributi: «Iciweb» e «T@x», con un importo massimo di 516 euro a transazione. Simile anche il servizio offerto da Nomos, che opera in Piemonte, Val d'Aosta, Veneto ed Emilia Romagna, con un tetto di 500 euro a transazione in rete, pagabile con carta di credito.

**Antonio Criscione
Federico Simonelli**

IL CANTIERE DELLE RIFORME - Il decentramento fiscale

Tre fondi al federalismo solidale

Per Province, Comuni e servizi essenziali entrate garantite dalla perequazione

ROMA - Un pò alla catalana, all'irlandese e alla tedesca. La via italiana al federalismo fiscale parte da tanti modelli e da nessuno. Neppure dal "modello lombardo". Ma con la certezza di un finanziamento integrale per sanità, istruzione e assistenza. Con l'Irap in prospettiva destinata a scomparire. Con tre Fondi perequativi salva-squilibri per livelli essenziali, Comuni e Province. Con un fisco per gli enti locali che passerà attraverso le Regioni ma con salvacondotti speciali per le città metropolitane. Con l'addio alla spesa storica e il graduale transito verso i costi standard delle prestazioni. E con premi per gli enti virtuosi, ma anche dure sanzioni per quelli che resteranno fuori carreggiata: non potranno assumere personale neppure per coprire le piante organiche e i vertici rischieranno il fallimento politico. Le dimissioni e via, al voto. È pronta la rivoluzione del fisco federale targata Roberto Calderoli. Si ricomincia dai 19 articoli del Ddl di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione consegnato ieri dal ministro alle Regioni. Da giovedì prossimo scatterà il confronto con le autonomie locali, governatori e sindaci in testa, che andrà avanti per più di un mese. I tempi sono stretti e il timing del Gover-

no è serratissimo: il Ddl, collegato alla Finanziaria 2009, sarà licenziato dal Consiglio dei ministri entro settembre. La speranza è di arrivare al varo della legge per fine anno. Addirittura entro sei mesi, poi, dovranno essere messi a punto i decreti delegati attuativi. A farcela. Perché quella sarà la sfida decisiva: riempire di contenuti - tra tributi che saltano e che arrivano - un testo che al momento lascia aperte parecchie soluzioni finali. Un lavoro immane da realizzare, col pressing del Quirinale per realizzare una riforma bipartisan ma in un clima politico sempre più teso tra maggioranza e opposizione. E infatti un "testo aperto" quello consegnato da Calderoli alle Regioni. A cominciare dall'elenco dei tributi propri regionali e locali. Anche se i principi direttivi già non ammettono deroghe: ben venga la solidarietà, si afferma, ma la finanza derivata così com'è deresponsabilizza chi è indietro e danneggia chi ben governa e possiede ricchezza. In breve, premia l'inefficienza. Non a caso è alla Sanità che la relazione allegata al Ddl dedica l'esempio più clamoroso: in dieci anni la spesa è raddoppiata ma il Sud resta fanalino di coda, anzi peggiora. La strada maestra è così quella di avviare un «percorso gradua-

le» di distribuzione delle risorse seguendo la stella polare dei costi standard delle prestazioni, garantendo flessibilità fiscale con un paniere di tributi propri e di compartecipazioni, tutti o quasi da definire, il più possibile «manovrabili». Per Regioni ed enti locali si apre la sfida del rilancio delle economie territoriali grazie alle leve fiscali, anche con speciali esenzioni, deduzioni e agevolazioni. Per Sanità, istruzione e assistenza la promessa è, di garantire il «finanziamento integrale», sulla base dei costi standard, delle prestazioni essenziali. Il finanziamento avverrà col gettito dell'Irap - che però sarà sostituita con altri tributi propri regionali da individuare - poi con la compartecipazione regionale all'Irpef e all'Iva e con aliquote del Fondo perequativo. I livelli essenziali saranno garantiti uniformemente in tutta Italia, è la parola d'ordine. Il Fondo perequativo sarà alimentato dal gettito della compartecipazione regionale all'Iva e con quote della nuova «aliquota media di equilibrio» dell'addizionale regionale all'Irpef. Le quote del Fondo saranno assegnate senza vincolo di destinazione. Per le altre funzioni (extra sanità, istruzione e assistenza) il finanziamento avverrà con i tributi regionali e quote del Fon-

do perequativo. E quanto al finanziamento del trasporto pubblico locale, si terra conto di «un livello adeguato del servizio su tutto il territorio nazionale nonché dei costi standard». Altro capitolo aperto riguarda Comuni, città metropolitane e Province. Lo Stato individua i tributi propri locali, ne definisce presupposti, soggetti passivi e basi imponibili, le aliquote valide in tutta Italia. Le Regioni potranno istituire nuovi tributi comunali e provinciali, indicando gli ambiti di autonomia. Gli enti locali, a loro volta, potranno modificare le aliquote di tributi loro assegnati e introdurre agevolazioni. E avranno «piena autonomia» nel determinare le tariffe per prestazioni e servizi offerti «anche su richiesta dei cittadini». Capacità fiscali e costi standard saranno insomma anche per gli enti locali le basi per il finanziamento delle funzioni fondamentali e dei livelli essenziali delle prestazioni, grazie ai tributi propri, alle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali e regionali e al Fondo perequativo. Una scommessa. Che ora si gioca al tavolo con sindaci e governatori.

Roberto Turno

IL CANTIERE DELLE RIFORME - *Il decentramento fiscale* - Analisi

Aiuti soltanto a chi non sperpera

RESPONSABILITA' - *I trasferimenti dove servono - Col passaggio ai costi standard non sarà più possibile sprecare risorse*

A quanto pare, il Governo sta affrontando, sul piano tecnico, i problemi connessi alla attuazione dell'art. 119 della Costituzione, attraverso il dosaggio dei vari elementi che concorrono a formare la finanza territoriale. Tributi ed entrate propri, partecipazioni al gettito di tributi erariali, fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante, risorse aggiuntive. Ma il dibattito ha ad oggetto soprattutto gli aspetti politici delle decisioni sul federalismo fiscale ed è risaputo che, in proposito, esistono concezioni diverse, che hanno, quali termini di riferimento, le Regioni del Nord e le Regioni del Sud, politici del Nord e politici del Sud. Per quanto mi riguarda, desidero ricordare qualche mio pensiero di sintesi, che dice più o meno così: non si può continuare a sottrarre risorse da destinare alle attività produttive del Nord per as-

segnarle alla dissipazione del Sud. Non credo sia possibile lasciarsi andare alla polemica verbale trascurando i dati, a tutti noti, che fondano questo mio assunto. In proposito, ricordo, ad esempio, gli sperperi della Campania in tema di rifiuti e quelli di altre Regioni (tra le quali si segnalano il Lazio e la Calabria) nel campo della sanità (si tratta di miliardi di euro, non di pochi denari), che impongono una svolta radicale nell'interesse del Paese. Mi si obietta che il disegno sottostante è inaccettabile perché produrrebbe laceranti disuguaglianze. Disuguaglianze che, invece, ci sono ora, con una finanza accentrata e discriminante, che premia chi sperpera e avvilisce chi bene amministra. La prova provata sta in una recente, gravissima sentenza della Corte costituzionale, che ha negato alla Regione Lombardia e alla Regione del Veneto l'interesse a conte-

stare la dissipazione di risorse pubbliche destinate alla sanità (di veda la sentenza n.216/2008), in barba al principio di unità della finanza pubblica, che il medesimo giudice valorizza a senso unico, evocando i principi di solidarietà ed eguaglianza. Ebbene, credo si debba voltare pagina, in nome della cultura della responsabilità, di cui nessuno parla o di cui qualcuno parla sottovoce, sul presupposto che, una volta menzionata, è preferibile passarla sotto silenzio, per non rompere assetti di interesse cristallizzati, forse ormai pietrificati. Ma questo è il dato essenziale cui ancorare la riforma, che concepisco quale diretta e immediata attuazione della Costituzione, la quale va letta integralmente e integralmente applicata. Infatti, il modello costituzionale ricomprende, oltre alla solidarietà e all'eguaglianza, pure i principi di responsabilità (art. 28) e di

buonandamento delle pubbliche amministrazioni (art. 97), con la conseguenza che ciascun ente territoriale (Regioni, Province, Comuni in primo luogo) dovrà essere "misurato" alla luce del criterio dell'efficienza, secondo standard validi per tutti. In modo da rendere omogenei i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (art. 117, 2° c., lett. m, della Costituzione). In buona sostanza, a ciascuno in eguale misura non secondo costi storici, ma secondo costi standard. Perequazione, ove necessaria. Responsabilità di tutti nei confronti dell'intera collettività. Ed è bene ricordare che chi chiede solidarietà deve dimostrare di meritarsela almeno non sperperando.

Giancarlo Galan

IL CANTIERE DELLE RIFORME - *Il decentramento fiscale* – Intervista - Luis Durnwalder

«Sì a nuove spese ma le nostre risorse non si toccano»

ROMA - «La proposta di attuazione del federalismo fiscale presentata dal ministro Roberto Calderoli ci sembra migliore rispetto al disegno di legge del vecchio Governo. Ma sia chiaro che sulla partecipazione al fondo di perequazione si dovrà discutere. E dico subito che noi siamo pronti anche ad accollarci nuove spese ma non certo a cedere risorse che oggi sono garantite dallo Statuto». Luis Durnwalder, 66 anni, presidente della Provincia autonoma di Bolzano ed esponente storico delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome, non ha cambiato idea sulle modalità con cui dovrà essere costruita la solidarietà tra Regioni: «Noi siamo pronti a sostenere spese per strutture dello Stato presenti sul nostro territorio come le agenzie del demanio e delle entrate, i tribunali, le poste. Siamo pronti persino a pagare noi i programmi Rai in lingua ladina a tedesca e possiamo autofinanziarci nuove funzioni che lo Stato ci vorrà trasferire. Ma non possiamo mettere risorse nostre in un fondo che poi le redistribuisce ad altri». Attualmente la Provincia di Bolzano (un territorio per l'84% sopra i mille metri di altitudine) trattiene il 90% delle imposte erariali. Un gettito che, l'anno scorso, ha garantito oltre 3,5 miliardi di entrate. Il 13,5% di queste risorse sono trasferite ai Comuni: «Noi l'Ici sulla prima abitazione non l'applichiamo più da tre anni e la Provincia finanzia i municipi per sostenere progetti speciali». Il nodo della perequazione, secondo Durnwalder, deve essere affrontata singolarmente per le autonomie speciali: «Anche noi siamo molto diversi, abbiamo statuti diversi e negli ultimi

decenni abbiamo avuto storie di crescita economica diverse». Dunque trattative bilaterali, o quasi, con il Governo: «Oltre al fondo di perequazione c'è da chiarire come il nuovo federalismo fiscale incrocerà con il Patto di stabilità interno, cosa cambia per le Regioni che lo rispettano e quelle che lo sfiorano, quali sanzioni arriveranno. Noi, in questa prospettiva, vorremmo che si guardasse ai saldi finali e non si discutesse più delle scelte di spesa tra i vari capitoli di bilancio». Nessun automatismo uguale per tutti sulle partecipazioni, insomma, mentre sul paniere dei nuovi tributi la porta è aperta: «La capacità fiscale della nostra Provincia è buona perché l'economia è forte. Se dovessimo introdurre nuovi tributi propri, diversi da quelli erariali, siamo anche pronti a farlo - dice ancora Durnwalder -

ma la priorità ora è far capire al ministro Calderoli che non è possibile far altro che trovare un accordo comune». L'anno scorso, quando toccò ai ministri Linda Lanzillotta e Tommaso Padoa-Schioppa presentare il loro disegno di legge delega sul federalismo fiscale i tre senatori del Suedtiroler Volkspartei fecero la differenza: «Questa volta le maggioranze sono diverse - ammette Durnwalder - ma è anche diverso il ministro. La Lega ha una visione del federalismo che non è in contrasto con la nostra lunga storia di autonomia. Si tratta di dialogare e trovare un punto d'incontro. Sapendo che non tutte le Regioni a Statuto speciale sono uguali».

Davide Colombo

IL MERCATO E LE REGOLE - Le misure per le public utility

Per i servizi locali gare virtuali

L'Antitrust scrive al Governo: bene la riforma ma ancora poca concorrenza

ROMA - Lo spirito della riforma è apprezzabile, ma si può fare meglio. L'Antitrust torna a esprimersi sui progetti di riforma dei servizi locali per esortare Governo e Parlamento a non fermarsi sull'uscio degli intenti liberalizzatori, ma di adoperarsi per una «più ampia affermazione dei valori della concorrenza funzionale all'efficienza operativa dei servizi». L'Authority guidata da Antonio Catricola ha consegnato dubbi e suggerimenti in una segnalazione alle autorità in un momento cruciale: la riforma, inserita nel decreto legge sulla manovra, ha appena ottenuto il via libera della Camera e si appresta, nei prossimi giorni, ad approdare in Senato dove l'Esecutivo si riserva di presentare alcune modifiche, di cui alcune riguarderanno proprio i servizi locali. Sono quattro i punti della riforma su cui si sofferma il garante della concorrenza. A partire dal passaggio più delicato, la deroga al principio della procedura competitiva per gli affidamenti dei servizi (prevista entro il 31 dicembre 2010) che fa rientrare dalla finestra l'in house

messo al bando dal secondo comma dell'articolo 23 del decreto legge. Il comma 3, fa presente l'Autorità, introduce «alcune facoltà di deroga a tale modalità le quali, da un lato, riproducono le soluzioni vigenti dell'in house e del partenariato pubblico-privato (in verità il passaggio sulle società miste è stato nel frattempo soppresso, ndr), dall'altro non evitano il determinarsi di quelle situazioni di conflitto di interessi in capo agli enti pubblici controllori/azionisti di gestori di servizi pubblici, già evidenziate dall'Autorità in precedenti segnalazioni». La norma oggi prevede una possibilità di deroga generica, nel rispetto delle norme comunitarie, e affida nel contempo all'Antitrust e alle Authority di settore di esprimere un parere nei casi deroga individuati dai Comuni. Un ruolo che al garante della concorrenza va un po' stretto. Queste disposizioni, fa presente, «benché mosse dall'apprezzabile intento di arginare il diffondersi di deroghe ingiustificate, rischiano tuttavia di non risultare sufficienti a conseguire tale risultato». Il garante lascia

intendere che, nascondersi dietro la foglia di fico di questo «unico argine amministrativo a interpretazioni troppo estensive sulla derogabilità», servirebbe a poco e oltretutto costringerebbe l'Authority a una dose extra di lavoro. «L'Autorità si impegna a svolgere al meglio la funzione, sia pure solo consultiva, che le viene assegnata, ma rileva con preoccupazione come l'attribuzione di tali nuove competenze non si accompagni all'assegnazione di risorse aggiuntive le quali invece risultano assolutamente necessarie ai fini dello svolgimento dei nuovi compiti istituzionali». Al garante non poteva poi sfuggire la norma che apre il varco alla nazionalizzazione delle reti, in particolare quello che accadrebbe ai tubi per la distribuzione del gas, oggi per l'80% nelle mani dei privati. «Potrebbe essere utile - chiosa - rendere più chiaro in linea con la ratio della disposizione, il testo del comma 5, nel senso di affermare che non viene imposta la proprietà pubblica delle reti che sino ad oggi sono private, fermo restando il principio che la gestio-

ne sia aperta ai privati». Infine, la questione dell'affidamento simultaneo di più servizi, che la norma consente qualora questo possa far ravvisare economie di scala e che secondo molti favorirebbe le ex municipalizzate in quanto aziende multiutility. «Al riguardo - si suggerisce - al fine di consentire l'effettiva emergenza di economie di gamma e di produzione congiunta dei diversi servizi nonché, al contempo, evitare che tali gare agevolino determinate imprese già predisposte o atte all'esercizio di attività di multiutility, andrebbero stabiliti dalla legge rigorosi criteri di considerazione e dimostrazione dell'effettivo vantaggio economico di tale scelta organizzativa. Ancora, onde favorire il più ampio confronto competitivo si segnala l'opportunità di prevedere la possibilità per le imprese di concorrere all'aggiudicazione anche di un solo distinto servizio tra quelli posti in gara».

Laura Serafini

IL MERCATO E LE REGOLE - *Le misure per le public utility* -
Dossier Ugl sugli stipendi dei vertici delle municipalizzate romane

Maxi-bonus, ma conti in rosso

VARIABILI INDIPENDENTI - *All'Atac (in perdita) l'amministratore delegato Gabbuti guadagna 600mila euro, quasi come l'ad di Acea che però ha i conti in utile*

ROMA - La mancanza di concorrenza nei servizi pubblici locali fa crescere l'inefficienza. E questa genera maggiori costi a carico della collettività, anche quando i costi si presentano sotto forma di megastipendi per i manager. E quanto conferma l'indagine condotta da Ugl Roma e Lazio passando al setaccio i bilanci 2007 (in molti casi ancora in fase di approvazione) di n'aziende controllate dal Comune. Il risultato spesso è sconcertante: amministratori delegati e presidenti di società pubbliche al 100% con i conti in rosso, come l'azienda dei trasporti. Atac, hanno retribuzioni in linea con quelle di manager di società quotate in utile. A questi stipendi contribuiscono indennità per il raggiungimento dei risultati, quando una delibera della giunta Veltroni (la 215 del 2007 che recepiva i principi della Finanziaria dello scorso anno) vietava che potessero essere riconosciute a manager di società in perdita. Sono in rosso tutte quelle esaminate da Ugl, a eccezione di Acea e Metro (la società di costruzione della metropolitana). Forte della delibera adottata, la giunta

Veltroni nel gennaio scorso aveva pubblicato sul sito del Comune gli stipendi degli amministratori delle controllate. Ma quei dati, che già allora apparivano fuorvianti perché lacunosi o perché non includevano indennità, si rivelano in molti casi a dir poco riduttivi rispetto alle retribuzioni calcolate dal sindacato. Fulvio Vento, presidente di Atac, e Gioacchino Gabbuti, ad, sono la perla dell'indagine. Lo stipendio di Gabbuti risulta pari a 604mila euro annui, poco al di sotto dei 670mila percepiti da Andrea Mangoni (ad di Acea, che però è quotata e in utile). Per la carica di amministratore delegato Gabbuti guadagna in verità poco: 15mila euro. Questi, però, si cumulano ai 588.941 euro che il manager riceve in quanto dirigente assunto dalla sua stessa azienda a tempo indeterminato. Dal bilancio risulta inoltre che di quei 588mila euro fa parte un'indennità di risultato (che ai sensi della delibera 215 non potrebbe avere) da 237mila euro. L'assunzione a tempo indeterminato come dirigente, per gli ad e i presidenti, è stata vietata dalla delibera 215, che consente al massi-

mo il tempo determinato. «Quel contratto Gabbuti l'aveva ottenuto prima della delibera - spiega Luca Malcotti, segretario Ugl Roma, estensore dell'indagine - ma forse ragioni di opportunità vorrebbero che quantomeno fosse ora cambiato in tempo determinato». Anche Vento è assunto come dirigente (a tempo determinato): ha guadagnato 350mila euro, di cui 134mila a titolo di indennità. Sia Vento che Gabbuti non avevano comunicato i loro stipendi nei dati messi sul sito dal Comune. Assunto come dirigente (e beneficiario di un'indennità da 36mila euro) risulta anche Angelo Marinetti, ad di Atac patrimonio srl, da cui ha ricevuto uno stipendio da 181mila euro. Alla guida di Roma Metropolitana, società di gestione, c'è Federico Bortoli, anche lui dirigente a tempo determinato, 68mila euro di indennità e uno stipendio totale di 479mila euro (25mila euro, quelli per la carica di amministratore, dichiarati sul sito). Indennità di risultato da 52mila euro, stipendio da 140mila euro (87mila dichiarati sul sito) ma niente contratto da dirigente per il presidente Chicco Testa. Il

presidente di Trambus, Raffaele Morese (93mila euro dichiarati sul sito), anch'egli dirigente, ha guadagnato 185mila euro. Mangoni, ad di Acea, risulta assunto come dirigente; il presidente Fabiano Fabiani ha guadagnato 407mila euro. In Metro spa Stefano Bianchi, presidente, ha ricevuto 114mila euro; l'ad Riberto Cavaliere 274mila. Entrambi sono assunti come dirigenti. Giovanni Hermanin, presidente di Ama, sul sito ha dichiarato 93mila euro. In Risorse per Roma spa il presidente Vincenzo Puro, ha preso l'indennità di risultato euro, ma l'ad della società no) su 123mila di stipendio. Ugl ha calcolato che la spesa per il Comune tra amministratori, cda e sindacati solo delle 11 società considerate è pari a 6 milioni. «Chiediamo al sindaco una vera operazione trasparenza - dice Malcotti - che porti a rivedere i compensi abnormi, a legarli ai risultati ma anche a verificare un eventuale danno erariale per compensi erogati e non dovuti».

L.Ser.

IL MERCATO E LE REGOLE - Le misure per le public utility - Intervento

Serve un rating per i fornitori e un garante tecnico

I BANDI - Vanno individuate misure oggettive, non discrezionali, per calibrare la performance contrattuale di chi deve fornire servizi o prestazioni

La conversione in legge del decreto legge n.112, approvata alla Camera, prevede (art. 23-bis) che, a partire dal 31 dicembre 2010, «per l'affidamento dei servizi (pubblici locali, Spl) si procede mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica». Con l'apertura dei Spl a gare competitive per l'aggiudicazione della loro gestione sembrerebbe essere stato introdotto quel grimaldello che consentirà di far saltare la storica mancanza di concorrenza "per" il mercato in quei settori in cui la presenza di monopoli naturali non sembra comunque consentire la concorrenza "nel" mercato. Concorrenza "per" il mercato che dovrebbe idealmente tradursi in guadagni di efficienza di prezzo e qualità del servizio per il consumatore finale. È probabile che non sarà così. L'esito delle gare è destinato a deludere i più. E vero che l'utilizzo di procedure competitive è stato finora assai limitato ma, con l'eccezione di qualche settore, quando sono state utilizzate la loro performance è stata deludente sia in termini di partecipazione che di sconti offerti. Non sembra dunque possa ravvisarsi una evidente correlazione tra mancato utilizzo della procedura aperta e qualità del servizio o, se vogliamo, tra concor-

renza "per" il mercato ed esiti concorrenziali. Quali le ragioni? La teoria economica degli appalti prevede che si debba procedere con gare competitive in caso di progetti ben specificati in cui la stazione appaltante è in grado di fornire una descrizione dettagliata del progetto ai potenziali fornitori. In queste ipotesi infatti, con probabilità crescente al crescere dei partecipanti alla gara, la stazione appaltante ottiene quello che desidera: un progetto ben specificato al più basso costo per il contribuente. Tuttavia, se il progetto è complesso e non tutti gli aspetti della performance del contraente sono specificabili ex-ante, una gara con procedura aperta è considerata un meccanismo sub-ottimale. Addirittura in alcuni di questi casi sarebbe possibile che la gara al prezzo più basso aggiudichi il contratto al fornitore meno capace: o perché 1) questi ha sottostimato più degli altri i costi effettivi del progetto o perché 2) è a conoscenza di eventuali condizioni di favore di cui godrà sugli aspetti non contrattabili una volta aggiudicato il contratto (ipotesi tanto più realistica quando si pensa che nei mercati dei Spl uno dei partecipanti alla gara potrebbe avere legami molto stretti con l'aggiudicatore della gara stessa). Inoltre,

un contratto incompleto in alcune parti a causa di un errore di capitolato dovuto alla complessità del progetto può portare un fornitore conscio dell'errore a non comunicarlo alla stazione appaltante, effettuando un'offerta più bassa per vincere la gara e poi rifarsi sui profitti una volta evidenziata durante il contratto la necessità, ad esempio, di una variante. Ciò è tanto più grave se si considera che nella Pubblica amministrazione locale un progetto complesso può essere più suscettibile di errori a causa della minore competenza o specializzazione dei banditori. Dato che ovviamente l'obiettivo della riforma non deve essere di per sé la privatizzazione dei Spl, ma la loro qualità per la cittadinanza, la norma fallirà nei suoi scopi anche se la procedura di allocazione tramite gara venisse adottata dal 2010 da tutte le amministrazioni locali. Cosa manca? Tre ulteriori elementi fondamentali: a) la buona reputazione del parco fornitori disponibile; b) la qualità del capitolato che minimizzi le incompletezze contrattuali anche avvantaggiandosi della possibilità ex-ante di dialogo tra fornitori; c) la garanzia del raggiungimento dell'obiettivo desiderato per la cittadinanza. La reputazione dei fornitori è infatti

un problema. Come garantire dunque la qualità del servizio? È necessario che sin dai primi bandi di gara siano individuate delle misure oggettive, non discrezionali, che possano fungere da misurazione della performance contrattuale del fornitore da utilizzare nelle altre gare, successive, a cui parteciperà l'azienda. Una sorta di Vendor Rating dei Spl: nel caso di buona performance si può immaginare che l'azienda in questione non sia penalizzata nelle valutazioni di future gare e che sia invece penalizzata per performance inferiori a quella specificata nel contratto. Naturalmente a ciò va affiancato uno stringente sistema di penali che possano risultare credibili quanto ad escussione in caso di cattiva performance del gestore dei Spl. A ciò si devono aggiungere sia un capitolato ben strutturato - in modo tale da minimizzare errori che possono essere alla base di una scarsa qualità del servizio svolto - sia una procedura più flessibile, che implichi una maggiore apertura al confronto tra i contendenti, consentendo possibili rilanci e valutazioni reciproche delle offerte presentate. Questa procedura può contribuire a ridurre notevolmente lo svantaggio informativo della pubblica amministrazione e determi-

nare la selezione di offerte migliori. Un importante passo avanti in tal senso è rappresentato dalla previsione contenuta nel nuovo Codice dei contratti pubblici di una nuova procedura di affidamento, il dialogo competitivo, che tuttavia stenta a decollare. Tutti questi aspetti abbisognano di un'istituzione competente che centralizzi gli standard dei capitolati e delle Carte

dei Servizi, che vigili sulla qualità della performance più che sulle procedure di gara, che affianchi le amministrazioni pubbliche come Amicus Curiae in caso di contenzioso sull'applicazione delle penali. Un'istituzione che sia lontana dagli interessi e dalle pressioni politiche locali (tanto più se si considera la possibilità che la qualità della performance da valutare sia quella

di una gestione in-house). Senza bisogno di crearne una nuova, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ci sembra la più consona a un tale incarico. Purché vigili non tanto sulle procedure di gara quanto sulla performance contrattuale: un'Autorità in continuo movimento sul territorio nazionale. Sarà bene che il regolamento previsto dal-

lo stesso art. 23 incorpori questa logica sostanziale piuttosto che quella formale della scelta del metodo di conferimento della gestione del servizio. Altrimenti tra 10 anni saremo ancora qui a dibattere della scarsa qualità ai consumatori ed alle imprese di quei servizi che danno dignità e competitività ad un Paese.

Gustavo Piga

PREVIDENZA & ASSISTENZA - Il ministro Maurizio Sacconi presenta oggi il «Libro Verde» per la riforma

Spiragli di nuovo Welfare

Ruolo da tutor ai lavoratori più anziani e incentivi per le famiglie

ROMA - Un nuovo sistema di protezione sociale di tipo "attivo", meno votato all'assistenzialismo e maggiormente funzionale alle esigenze di crescita e competitività. Con alcune precise peculiarità: incoraggiare la natalità (con il ricorso a incentivi ad hoc); recuperare gli «over 60», affidando loro un ruolo da protagonisti e da tutor dei lavoratori più giovani; garantire la realizzazione di un raccordo fluido tra scuola, lavoro e ammortizzatori sociali. E che, con una maggiore attenzione al mercato, possa fare leva su un'ampia rete di operatori accreditati anche sul versante della sanità. Su queste coordinate dovrà essere costruita la mappa del nuovo Welfare. A indicarle è il Libro Verde dal titolo «La vita buona nella società attiva», che sarà presentato oggi al Consiglio dei ministri dal ministro Maurizio

Sacconi. In tutto 25 pagine in cui la ricetta per dare un nuovo volto al sistema di Welfare è solo abbozzata: più figli, più lavoro con schemi flessibili e interscambiabili, più «over 60» in attività, e una gamma più vasta e variegata di servizi. Il Libro Verde rappresenta soltanto la prima tappa di un percorso che entro la fine dell'anno dovrà portare alla riforma dello Stato sociale, con nuovi interventi su lavoro, con il perfezionamento della legge Biagi, sanità e pensioni, con il possibile ricorso a un nuovo sistema flessibile di uscite per favorire dal 2014 l'innalzamento della soglia di vecchiaia. Interventi che saranno però esplicitati da Sacconi soltanto in autunno con la presentazione di un Libro Bianco. Che sarà il preludio dei nuovi provvedimenti pronti a decollare dal 1° gennaio 2009. Il Libro Ver-

de, insomma, fungerà da base di partenza per il confronto tra Governo, parti sociali, Regioni e enti locali, destinato ad entrare nel vivo in autunno. In ogni caso l'approdo al Cdm del dossier-Sacconi costituisce l'ufficializzazione della riapertura del cantiere-Welfare. Nessuna misura, dunque. Almeno per il momento. Ma il punto di arrivo è già chiaro: nessuno smantellamento dell'attuale dispositivo di Welfare e nessun taglio della spesa sociale, ma il suo riorientamento in modo da rendere il sistema finanziariamente sostenibile, ma anche più equo ed efficiente. E, quindi, in grado di incoraggiare la natalità, abbattere le barriere, facilitare la mobilità, prevenire i bisogni e contrastare la povertà. Un'operazione non semplice. Anche per questo Sacconi conta sul concorso di parti sociali ed

enti territoriali. La rotta proposta nel Libro Verde è indirizzata verso una società attiva e, contemporaneamente, più competitiva, capace di costruire solide relazioni sociali, che valorizza il ruolo della famiglia e sa investire sulle giovani generazioni. È questa, in sostanza, la società della «vita buona» cui fa riferimento Sacconi. Una società sostenuta da un sistema di Welfare ridisegnato per essere maggiormente in grado di generare ricchezza, capace di stimolare una stretta relazione tra salari e produttività, di incoraggiare il coinvolgimento dei lavoratori nella vita d'impresa e di regolare in termini meno formali e più sostanziali i rapporti di lavoro.

Marco Rogari

FUNZIONE PUBBLICA

Precari stabilizzati secondo i posti liberi

Le porte della stabilizzazione dei precari si possono aprire solo a un numero di precari pari ai posti liberi in dotazione organica, e il 50% degli ingressi deve avvenire tramite concorso pubblico. Lo ha ricordato la Funzione pubblica, nel parere 48/08 difuso ieri, rispondendo a un quesito posto dal ministero dell'Ambiente, che ha 39 posti liberi in dotazione organica e 133 candidati al posto fisso. La programmazione triennale del fabbisogno, ha sottolineato Palazzo Vidoni, non è un adempimento burocratico, ma uno strumento gestionale concreto, essenziale per fissare il numero di nuovi ingressi. La stabilizzazione, inoltre, non è un obbligo per l'amministrazione, a prescindere dalla presenza di lavoratori in possesso di requisiti.

I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE - I requisiti per il trattamento delle plusvalenze

Con l'area lottizzata il Fisco segue il Comune

Per applicare i valori di favore è necessaria la convenzione

Ai fini della determinazione della plusvalenza derivante da vendita di area edificabile, si ha lottizzazione quando il Comune ha approvato il piano di lottizzazione ed è stata stipulata la relativa convenzione: è quanto stabilito dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 319/E del 24 luglio 2008. Nel Testo unico delle imposte sui redditi viene distinto il caso della plusvalenza realizzata con la vendita dell'area non lottizzata da quello della plusvalenza conseguita con la vendita dell'area derivante da un intervento di lottizzazione. Nel primo caso, la plusvalenza è costituita dalla differenza tra il corrispettivo percepito nel periodo di imposta e il prezzo di acquisto del terreno ceduto, aumentato di ogni altro costo inerente al bene medesimo (articolo 68, comma 1, Tuir). Nel caso dell'area lottizzata, occorre invece distinguere (articolo 68, comma 2, Tuir): a) l'ipotesi

dell'area acquistata oltre cinque anni prima della lottizzazione (se l'area è stata acquistata da meno di cinque anni, la plusvalenza è trattata come quella realizzata con la vendita dell'area non lottizzata); b) l'ipotesi dell'area acquistata a titolo gratuito (e quindi per donazione o successione). Nella prima ipotesi si assume come prezzo di acquisto il valore normale nel quinto anno anteriore. Nella seconda, invece, il costo dei terreni acquisiti gratuitamente è determinato tenendo conto del valore normale del terreno alla data di inizio della lottizzazione o delle opere ovvero a quella di inizio della costruzione. Il caso della vendita dell'area lottizzata è evidentemente trattato dal legislatore in modo più favorevole rispetto a quello dell'area non lottizzata in quanto non si assume come costo quello "storico" ma quello pari al valore dell'area al quinto anteriore oppure all'inizio della lottiz-

zazione: e ciò in quanto il legislatore tributario ha inteso premiare il maggior impegno economico e giuridico profuso da chi lottizza un terreno, in considerazione della complessità della vicenda lottizzatoria che implica anche attività di trasformazione urbanistica. Ebbene, qual è l'area che può beneficiare del trattamento fiscale più favorevole e che quindi può definirsi come oggetto di lottizzazione? Secondo l'agenzia delle Entrate, in base alla legislazione urbanistica, l'autorizzazione da parte del Comune alla lottizzazione di un terreno a scopo edilizio è subordinata alla stipula di una convenzione che stabilisca tutti gli oneri a carico del privato per quanto riguarda la realizzazione delle opere di urbanizzazione. Infatti, anche nella giurisprudenza più recente è stato ritenuto che la lottizzazione di un'area si completa e diviene perfetta con la stipula della convenzione

(Cassazione, sentenza n. 26275 del 4 dicembre 2007); in particolare, la giurisprudenza ha precisato che la convenzione è condizione di efficacia del provvedimento di autorizzazione alla lottizzazione, con la conseguenza che l'autorizzazione del Piano di lottizzazione da parte del Comune non produce effetti in favore del privato sino a che la stipulazione della convenzione non sia intervenuta. La cessione di terreni lottizzati può di conseguenza configurarsi quando il Comune abbia approvato il piano di lottizzazione e sia stata stipulata la relativa convenzione di lottizzazione, dato che questa, con la previsione degli oneri a carico del privato relativi all'urbanizzazione dell'area, completa l'iter amministrativo.

Angelo Busani

IL PUNTO

Il federalismo fiscale è un pozzo senza fondo

Sessant'anni di esperienza vanno in questa direzione

E così, per ridurre le tasse bisognerebbe attendere il federalismo fiscale. L'ha più volte garantito il superministro dell'economia, conscio delle cifre inoppugnabili, che danno ferma per i prossimi anni la debordante percentuale della pressione fiscale sulla ricchezza prodotta. Una percentuale fissa, che smentisce palesemente gli impegni elettorali. Per serbar fede a questi impegni Giulio Tremonti, appunto, rinvia all'incasso dell'ipotetico dividendo costituito dal federalismo fiscale. Se così fosse, ci sarebbe solo da attendere che, soprattutto per pressione di Umberto Bossi, si arrivi presto alle riforme federaliste. Peccato che a smentire l'assunto di Tremonti ci siano 60 anni e più di esperienza, ovvero di regionalismo. Da 60 anni abbiamo sotto gli occhi l'esempio di una regione autonoma, dotata di formidabili prerogative, come la Sicilia, seguita da altre quattro consimili. Da quasi 40 anni, poi, vediamo il mal frutto del regionalismo maturo, nelle 15 regioni a statuto ordinario. Ebbene, qualsiasi previsione negativa (proveniente da esponenti per lo più del vecchio mondo liberale, ma presente pure in uomini di sinistra) attuata all'assemblea costituente sul regionalismo è stata smentita dai fatti, nel senso che i danni sono stati peggiori del temuto. Lo stesso va detto per gli allarmi lanciati da destra negli anni 60, contro le regioni a statuto ordinario. Abbiamo avuto spese e

burocrazia, centralismo regionale e corruzione, mentre il carico fiscale è cresciuto, perché in Italia l'imposizione nuova è normalmente aggiuntiva e non sostitutiva di quella esistente, mentre non c'è stata alcuna diminuzione nel numero dei pubblici dipendenti. Tolti i moniti ripetuti e vani di un isolato quale Antonio Martino, nessuno oggi avverte che il federalismo fiscale, more italico, significa solo più dipendenti, più lavoro buroindotto, più tasse. Sessant'anni di esperienza vanno in tale direzione. Invece di pensare, prima, a semplificare i destinatari delle riforme, cioè gli enti locali, si mantengono in vita oltre 8 mila comuni, che avrebbero bisogno di robusti accorpamenti semplificativi, per

tacere dei troppi enti intermedi, sui quali una potatura spietata sarebbe indispensabile. A voler essere rigorosi, i primi enti da sopprimere, visti i pessimi esempi forniti, dovrebbero proprio essere le regioni; ma siccome oggi è più facile insultare i vertici dello stato che criticare le regioni, basti dire che fra camere di commercio e comunità montane, aziende e consorzi, province e circoscrizioni, prima di qualsiasi altra riforma la rasatura sarebbe indispensabile. La strada scelta è diversa e porterà a mantenere gli enti, con cresciute competenze, rilevante capacità impositiva, più dipendenti e quindi più spesa pubblica.

Marco Bertoncini

La bozza di ddl Calderoli prevede anche una commissione di vigilanza sulla perequazione

Il fisco federale contro gli evasori

Task force ministero-regioni-enti locali per recuperare gettito

Una grande alleanza antievasione tra ministero dell'economia, regioni ed enti locali. La task force dovrà definire le modalità operative, gli oneri e gli introiti dell'attività di recupero delle somme nascoste al fisco. I governatori saranno chiamati a collaborare con le direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate per gestire in modo unitario non solo i tributi regionali e locali, ma anche quelli erariali. L'ultima versione del disegno di legge delega sul federalismo fiscale messa a punto dal ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, disegna per le regioni un ruolo cruciale sulla strada dei risparmi e dell'eliminazione degli sprechi. I governatori non dovranno solo dimostrare di essere bravi a gestire le tre maggiori voci di spesa regionale (sanità, istruzione, assistenza) abbandonando il criterio della spesa storica («che va a vantaggio degli enti meno efficienti») e facendo leva sulle risorse proprie, integrate dal fondo perequativo, ma diventeranno i veri protagonisti della lotta all'eva-

sione. Anche perché solo chi spenderà bene e rispetterà i vincoli di bilancio potrà assumere. Gli altri non potranno coprire i posti vuoti negli organici e iscriverne in bilancio spese discrezionali. Il fisco delle regioni, dei comuni e delle province si fonderà su un mix di partecipazioni a tributi erariali e tributi propri, corretto in senso perequativo da un fondo alimentato dalle regioni più ricche. Sul corretto utilizzo delle risorse vigilerà un nuovo organismo, la Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica. Un tavolo a cui siederanno rappresentanti tecnici di tutti i livelli istituzionali e dove si troveranno, l'uno di fronte all'altro, i finanziatori del fondo e coloro che da questo sono finanziati. In questo modo le regioni che alimentano il fondo potranno controllare che le risorse destinate alla perequazione vengano impiegate in modo produttivo. Vediamo le altre novità del ddl delega che sarà presentato a settembre come collegato alla Finanziaria d'autunno. Come detto, il ddl abbandona il criterio della spesa storica, per

abbracciare parametri di spesa standard sulla base di obiettivi di efficienza. I trasferimenti perequativi dovranno assicurare il finanziamento integrale (calcolato in base al costo standard) dei livelli essenziali delle prestazioni riguardanti sanità, istruzione, assistenza e funzioni fondamentali degli enti locali, secondo quanto previsto dall'art. 117 della Costituzione. Per le altre competenze non si applicherà il criterio del fabbisogno standard. Il trasporto pubblico locale farà storia a sé. I finanziamenti dovranno essere quantificati in modo da garantire un livello adeguato del servizio su tutto il territorio nazionale, nonché attraverso il criterio dei costi standard. Le regioni finanzieranno le proprie voci di spesa con l'Irap (che non scomparirà da subito), con la compartecipazione all'Irpef e all'Iva, nonché con quote del fondo perequativo. La parte residua sarà finanziata con i tributi regionali. Sarà lo stato a individuare i tributi propri dei comuni e delle province. A livello centrale saranno definiti i presupposti, i sogget-

ti passivi, le basi imponibili e le aliquote valide per tutto il territorio nazionale. Le regioni potranno istituire tributi comunali e provinciali nel proprio territorio. Resta comunque ferma la possibilità per gli enti locali di modificare le aliquote dei tributi loro attribuiti, nonché di introdurre agevolazioni. Gli enti locali avranno anche piena autonomia nella definizione delle tariffe per le prestazioni. Oltre al fondo perequativo per le regioni, il ddl ne prevede altri due: uno a favore dei comuni e uno a favore delle province. Entrambi dovranno essere istituiti dai governatori per finanziare le funzioni amministrative di competenza regionale svolte dagli enti locali. Infine, si prevede che anche le cinque regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano prendano parte al sistema di perequazione finanziando il fondo a favore dei territori più poveri.

Francesco Cerisano

Il Testo del Ddl e della relazione del ministro Calderoli sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

ANTITRUST**Riforma dei servizi locali da migliorare**

La riforma dei servizi pubblici locali, contenuta nell'emendamento alla manovra, pur rappresentando un tentativo positivo, è suscettibile di miglioramento, per garantire una maggiore concorrenza finalizzata all'efficienza operativa dei servizi stessi. Lo scrive l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nella segnalazione inviata a governo e parlamento avvertendo che la riforma potrebbe essere a rischio se alla stessa Authority non saranno assegnate «risorse aggiuntive che sono invece assolutamente necessarie per lo svolgimento dei nuovi compiti istituzionali, pena il pregiudizio nell'efficiente adempimento anche di quelli già esistenti». L'Antitrust, nella segnalazione, sottolinea di giudicare «condivisibile l'affermazione di principio secondo la quale il conferimento della gestione avviene, in via ordinaria, a favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite individuati mediante procedure competitive a evidenza pubblica. Tuttavia la facoltà di deroga a tale principio, prevista dallo stesso articolo, da un lato riproduce i meccanismi vigenti del cosiddetto in house e del partenariato pubblico-privato, dall'altro non evita il conflitto di interessi tra enti pubblici controllori/azionisti ed enti pubblici gestori di servizi pubblici». «L'obbligo a carico degli enti locali», aggiunge l'Autorità, «di sottoporre, in caso di deroga, una relazione all'Antitrust, rappresenta l'unico argine amministrativo a interpretazioni troppo estensive sulla derogabilità, ma rischia di non essere sufficiente. L'Autorità si impegna infatti a svolgere al meglio questa funzione, sia pure solo consultiva, ma sottolinea con preoccupazione come a questa non si accompagni l'assegnazione di risorse aggiuntive che sono invece assolutamente necessarie per lo svolgimento dei nuovi compiti istituzionali, pena il pregiudizio nell'efficiente adempimento anche di quelli già esistenti». Per l'Antitrust occorre inoltre riformulare la norma sulla proprietà delle reti, «chiarendo che non viene imposta la pubblica proprietà delle reti che sino a oggi sono private, fermo restando il principio che la gestione sia aperta ai privati». «Quanto alle gare multiutility», afferma infine l'Antitrust, «sarebbe necessario vincolare questa scelta alla dimostrazione di un effettivo vantaggio economico».

LA MANOVRA/Le regioni potranno adottare correttivi ai vincoli, nel rispetto dei tetti

Un patto di stabilità su misura

Gli enti virtuosi spenderanno di più, gli altri dovranno tagliare

Il patto di stabilità che il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ha disegnato per il 2009 viene differenziato introducendo obiettivi più rigidi per i comuni che hanno un saldo negativo rispetto a quelli che ne hanno uno positivo e penalizzando, oltre che con specifiche sanzioni, anche in termini di risultati da raggiungere gli enti che non hanno rispettato il patto. Siamo così sempre in presenza di una sorta di abito cucito su misura e non più di un unico meccanismo eguale per tutte le amministrazioni, cioè al superamento di obiettivi posti in modo indifferenziato a tutti gli enti. In caso di raggiungimento del risultato da parte del comparto per gli enti «virtuosi» scatterà un bonus. Le regioni, d'intesa con gli enti locali, possono adottare correzioni al patto, ma a condizione che siano salvaguardati i tetti. Possono essere così sintetizzati i punti di maggiore rilievo degli emendamenti introdotti dalla camera al testo del dl n. 112 e che, con ogni probabilità, saranno convertiti in legge. Ricordiamo inoltre le dure sanzioni che sono state introdotte per le amministrazioni che non rispettano il patto. Occorre inoltre sottolineare che, in barba alle promesse contenute in tutte le ultime leggi finanziarie, siamo dinanzi all'ennesimo giro di boa per il calcolo del patto di stabilità: in pratica, le regole sono finora mutate anno dopo anno, alla faccia delle esigenze di programmazione pure dichiarate, il che determina conseguenze di pesante incertezza sulla concreta operatività dei comuni, che non possono approvare una manovra che abbia un respiro pluriennale. Ricordiamo che il decreto legge n. 112 si limitava, nel suo testo originale, a fissare gli obiettivi che regioni e autonomie locali devono raggiungere negli anni 2009, 2010 e 2011: 1.650, 2.900 e 5.140 milioni di euro, obiettivi che sono stati confermati. E a disporre l'irrogazione della sanzione del divieto di effettuare assunzioni di personale a qualunque titolo per gli enti che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto. **Le regole di calcolo.** Viene lasciato inalterato solamente il metodo della competenza mista, cioè il mettere insieme i dati della competenza e della cassa, per il calcolo del patto. Esattamente il calcolo deve essere effettuato, ci dicono le nuove regole, come «somma algebrica del saldo di parte corrente di competenza e del saldo in conto capitale di cassa al netto delle riscossioni e delle concessioni di credito». Non vengono inoltre modificate le voci su cui effettuare il calcolo, in particolare gli oneri per il personale

continuano a far parte della base di calcolo. Le entrate derivanti da alienazioni e destinate alla realizzazione di infrastrutture o alla riduzione del debito non sono considerate ai fini del patto. **Gli obiettivi da raggiungere.** Il primo importante elemento di novità è dato dalla differenziazione tra le amministrazioni che hanno un saldo di competenza positivo (prevalenza delle entrate sulle spese) o negativo (prevalenza delle spese sulle entrate). Le prime vengono premiate, offrendo loro la possibilità di «allargare i cordoni della borsa», cioè di peggiorare il proprio saldo. Se invece il saldo di competenza è negativo, le amministrazioni devono «tirare la cinghia», cioè ridurre significativamente i propri risultati negativi. La seconda differenziazione riguarda il rispetto del patto di stabilità nell'anno 2007: quelli che lo hanno rispettato devono ottenere performance meno dure, quelle che non lo hanno rispettato devono raggiungere risultati più impegnativi. Per i comuni che hanno un saldo negativo e hanno rispettato il patto di stabilità sono previsti i seguenti obiettivi di riduzione del saldo: 48% nel 2009, 97% nel 2010 e 165% nel 2011; mentre se non hanno rispettato il patto: 70% nel 2009, 110% nel 2010 e 180% nel 2011. Per le province che hanno un saldo

negativo e hanno rispettato il patto di stabilità sono previsti i seguenti obiettivi di riduzione del saldo: 17% nel 2009, 62% nel 2010 e 125% nel 2011. Per le province che hanno un saldo negativo e non hanno rispettato il patto: 22% nel 2009; 80% nel 2010 e 150% nel 2011. In altri termini, tutti gli enti nel 2011 dovranno avere un saldo positivo. Completamente diversi gli obiettivi per gli enti che hanno un saldo positivo; a essi infatti è consentito di ridurre tale differenza positiva. Per i comuni e le province che hanno un saldo positivo e hanno rispettato il patto ecco le cifre: 10% nel 2009 e nel 2010, 0% nel 2011. Per i comuni e le province che non hanno rispettato il patto di stabilità e hanno un saldo positivo viene posto il vincolo di lasciare, in ognuno degli anni del triennio 2009, 2010 e 2011, inalterata l'attuale condizione. **Il debito.** Un'ulteriore rilevante novità è data dall'introduzione del principio dello stock del debito, cioè dell'ammontare dei mutui contratti negli anni precedenti e in ammortamento. Viene fissata una regola assai centralistica per la definizione delle percentuali di aumento. A partire dal 2010, quindi, c'è un anno di moratoria, i comuni potranno contrarre nuovi mutui e aumentare così il proprio stock di debito solo

sulla base di un valore percentuale fissato annualmente con decreto del ministero dell'economia e delle finanze. Questo vincolo si aggiunge al tetto massimo dell'indebitamento che è fissato direttamente dal Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. Vengono dettate regole specifiche per le amministrazioni in cui la percentuale dello stock di debito sulle entrate correnti al netto dei trasferimenti statali e regionali sia superiore alla misura stabilita da uno specifico decreto del ministero dell'economia e delle finanze: questo valore percentuale viene diminuito di un punto percentuale. **I controlli.** Viene riconfermato che le amministrazioni comunali e provinciali hanno l'obbligo di approvare il bilancio preventivo rispettando il patto di stabilità, il che costituisce condizione di legittimità per tale documento. Importanti novità anche per i meccanismi di monitoraggio. Tutte le amministrazioni soggette al patto devono inviare con cadenza semestrale alla Ragioneria generale dello stato, sempre con modalità telematiche, i valori della condizione rilevata nella competenza. Viene inoltre imposto l'obbligo di fornire informazioni sulla condizione debitoria dell'ente. Le ultime informazioni fornite sono quelle relative al rispetto degli obiettivi programmatici. La sanzione per le amministrazioni che non rispettano i vincoli per la trasmissione di tali informazioni continua a essere la stessa di oggi: queste amministrazioni sono parificate a quelle inadempienti rispetto ai vincoli del patto.

Viene inoltre confermato che le amministrazioni devono certificare entro il 31 marzo dell'anno successivo il rispetto del patto di stabilità. Anche in questo caso la sanzione per le amministrazioni inadempienti è costituita dalla parificazione alle amministrazioni che non hanno rispettato il patto. Un elemento di novità è costituito dalla previsione di una specifica sanzione per le amministrazioni che effettuano con ritardo tale comunicazione: il divieto di effettuare assunzioni di personale a qualunque titolo. **Gli enti commissariati.** Alcune modifiche anche per gli enti commissariati. L'esclusione dai vincoli del patto di stabilità si applica a quelli che sono commissariati ex articolo 143 del dlgs n. 267/2000, cioè per sospetto di infiltrazione mafiosa. Tale esclusione vale per gli anni di commissariamento e per il primo anno successivo all'elezione del nuovo sindaco e del nuovo consiglio. Queste amministrazioni sono obbligate a darne notizia: in caso di mancata effettuazione di questo adempimento essi vengono assoggettati al rispetto del patto. Agli enti commissariati per ragioni «ordinarie» negli anni 2004/2005 si applicano le regole previste per le amministrazioni che hanno rispettato il patto e hanno un saldo positivo. **Le sanzioni.** Vengono fortemente innalzate le sanzioni per le amministrazioni che non hanno rispettato il patto di stabilità nell'anno precedente ed esse introducono pesanti condizionamenti sull'attività amministrativa. Per molti versi si torna alle regole in vigore

fino al 2006, per altri versi sono sanzioni del tutto nuove. La prima è costituita dal taglio del 5% del contributo ordinario trasferito dal ministero dell'interno. Viene proposto un tetto agli impegni di parte corrente: l'importo annuale minimo degli impegni effettuati nell'ultimo triennio. Torna l'assoluto divieto di stipulare nuovi mutui o nuovi prestiti obbligazionari: viene riproposta come condizione essenziale per poter procedere che tali operazioni devono essere corredate dalla certificazione dell'effettivo rispetto del patto di stabilità. Si conferma la sanzione prevista dal testo originario del decreto, cioè il divieto di assunzione di personale a qualunque titolo; ivi comprese le stabilizzazioni, le assunzioni a tempo determinato, il ricorso ai contratti di somministrazione, il conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa e la stipula di contratti di servizio con soggetti privati che possano costituire forme di elusione di tali divieti. **Altre disposizioni per gli enti locali.** Viene introdotto il principio del rispetto del patto nell'ambito dell'intero comparto province e comuni: se gli obiettivi complessivi sono stati raggiunti le performance positive saranno distribuite tra le amministrazioni virtuose individuate con specifico decreto, sulla base della popolazione residente, della rigidità strutturale (cioè dell'incidenza della somma della spesa per il personale e per gli interessi sulla spesa corrente) e, solo per i comuni fino all'approvazione delle norme sul federalismo fiscale, per l'au-

tonomia finanziaria (cioè l'incidenza delle entrate proprie sulle entrate correnti). Continua a essere impedito, come già previsto dal dl che ha abrogato l'Ici sulle prime case, per i comuni e le province aumentare la misura delle aliquote sui propri tributi e delle addizionali sui tributi erariali. Gli unici aumenti possono essere disposte per la Tarsu. **Gli amministratori.** I consiglieri degli enti soggetti al patto devono calcolare il rimborso loro spettante per le spese automobilistiche sostenute per le trasferte compiute per conto dell'ente e per recarsi presso la sede, se risiedono o lavorano fuori, non più con le tariffe Aci, ma in ragione di 1/5 del prezzo di un litro di benzina per km. **L'impatto sui comuni.** L'impatto della manovra sui comuni è assai pesante. L'Anci e l'Ifel lo avevano calcolato sulla base dell'emendamento iniziale presentato dal governo, ma le cifre sono state ritoccate nel testo varato con il cosiddetto maxi-emendamento. In particolare, sono impegnati a migliorare in misura consistente le proprie performance i comuni di Roma e, soprattutto, di Torino, mentre l'impatto su Milano e Napoli sarà di minore rilievo e sostanzialmente nullo per Palermo, Genova e Bologna. Guardando ai 110 più grandi comuni soggetti al patto si evidenzia che quasi tutti hanno rispettato il patto, ben il 93,63%. E che il 55,45% ha avuto saldi negativi e deve quindi raggiungere risparmi, mentre il restante 44,55% avrà a disposizione più risorse.

Giuseppe Rambaudi

LA MANOVRA/La camera ha approvato ieri la legge di conversione del dl 112/2008

Contratti decentrati sotto la lente

La Corte conti vigilerà sulle clausole non coerenti con il Patto

La legge di conversione del dl 112/2008, approvata ieri dalla camera, assesta il quadro della manovra estiva, confermandone il rilevante impatto sulla pubblica amministrazione e accentuandone gli effetti sugli enti locali. Mentre il quadro del «piano industriale della pubblica amministrazione» è rimasto sostanzialmente invariato, gli interventi sul patto di stabilità, le indennità degli amministratori per gli enti non virtuosi, il piano della casa, introdotti dalla legge di conversione, rendono la manovra particolarmente gravosa, specie per le amministrazioni locali. Vediamo nel dettaglio le norme maggiormente significative.

Piano casa. Gli enti locali, con in testa i comuni, svolgeranno un ruolo fondamentale nella programmazione urbanistica e anche per l'attuazione del piano casa. La legge di conversione, allo scopo di favorire la migliore attuazione, prevede che comuni e province possano associarsi tra loro mediante convenzione. E introduce un apposito fondo di finanziamento, gestito dal governo, e l'estensione al piano casa delle disposizioni sul project financing contenute nel codice dei contratti, per favorire il coinvolgimento di capitali privati.

Misure per valorizzare il patrimonio residenziale pubblico. Gli enti locali e le re-

gioni stipuleranno col Ministero delle infrastrutture accordi per regolamentare l'alienazione di immobili di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari. Lo scopo è andare incontro ai fabbisogni abitativi, in particolare degli affittuari in regola con i pagamenti e l'accesso alla proprietà dell'abitazione delle giovani coppie.

Servizi pubblici locali. Per dare attuazione ai principi comunitari di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica avviene, di regola, mediante gare a evidenza pubblica. Il sistema in house diviene l'eccezione e la conservazione di tale modello organizzativo è consentita fino al 2010. In seguito occorreranno specifiche motivazioni sulla scelta di non affidare la gestione dei servizi al mercato. In ogni caso, la proprietà delle reti dovrà comunque rimanere pubblica, anche se la loro gestione sia affidata a soggetti privati.

Taglia carta. Anche gli enti locali, come le altre amministrazioni pubbliche, a partire dal 1° gennaio 2009, dovranno ridurre del 50% le spese per la stampa di pubblicazioni, relazioni e comunicazioni interne.

Carta d'identità. Il tempo di validità delle carte di identità è stato portato da 5 a 10 anni.

La legge di conversione ha modificato l'articolo 3 del regio decreto n. 773/1931 (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), sicché le carte di identità rilasciate a decorrere dal 1° gennaio 2010 dovranno essere munite della fotografia e delle impronte digitali.

Tutela dei consumatori e apparecchi di misurazione. I comuni svolgeranno le funzioni per verificare il corretto funzionamento degli strumenti metrici. Presso ciascun comune opererà un responsabile delle attività finalizzate alla tutela del consumatore e della fede pubblica.

Impresa in un giorno. Si potenzia e valorizza la competenza degli sportelli unici per le attività produttive, puntando sull'espansione delle Dia e delle conferenze di servizi, allo scopo di facilitare la costituzione di imprese. La legge di conversione consente espressamente ai comuni che non hanno istituito lo sportello unico, ovvero il cui sportello unico non risponde ai requisiti di efficienza previsti, di esercitare le funzioni relative allo sportello unico, delegandole alle camere di commercio, che utilizzeranno il portale internet «impresainungiorno».

Riduzione delle collaborazioni e consulenze. Modificato l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, prevedendo aperture a collaborazioni anche senza laurea e

sostanzialmente eliminando le co.co.co. La programmazione consiliare riguarderà non solo studi, ricerche e consulenze, ma qualsiasi tipo di collaborazione esterna. Per le amministrazioni statali, la spesa per consulenze passa dal 40 al 30% di quella sostenuta nel 2004.

Revisione dei distacchi, delle aspettative e dei permessi sindacali. Solo per le amministrazioni statali è disposta una razionalizzazione e progressiva riduzione dei distacchi, delle aspettative e dei permessi sindacali.

Controlli su incompatibilità cumulo di impieghi e incarichi. La funzione pubblica si potrà avvalere anche della Guardia di finanza, per l'effettuazione dei controlli.

Lavoro flessibile nelle p.a. Il lavoro flessibile torna a essere pienamente utilizzabile nelle pubbliche amministrazioni. Si conferma che per le esigenze ordinarie e i fabbisogni continuativi, il contratto di lavoro tipico è quello subordinato a tempo indeterminato.

Riduzione della spesa. Dal 1° gennaio 2009 le indennità di funzione e i gettoni di presenza degli amministratori locali degli enti non rispettosi del patto di stabilità saranno ridotti del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008. In ogni caso, sino al 2011 (è da ritenere al 31.12.2011) è sospesa la possibilità di incremento

delle indennità mediante decreto del ministro dell'interno. Calano i contributi ordinari attribuiti dal ministero dell'interno a favore degli enti locali: la riduzione a decorrere dall'anno 2009 è pari a 200 milioni di euro annui per i comuni ed a 50 milioni di euro annui per le province. Parte dei risparmi ottenuti contribuiranno a finanziare un fondo che verrà costituito nel 2009

nello stato di previsione del ministero, pari a 100 milioni di euro, per realizzare iniziative urgenti occorrenti per il potenziamento della sicurezza urbana e la tutela dell'ordine pubblico, regolate da convenzioni tra il Viminale e i comuni interessati. **Contenimento dell'indebitamento delle regioni e degli enti locali.** Si conferma il divieto temporaneo alla stipulazione dei «de-

rivati». **Contrattazione integrativa.** La Corte dei conti disporrà di un potere di incidenza diretta sulla contrattazione collettiva nazionale e decentrata. Le clausole contrattuali decentrate non ritenute coerenti dalla magistratura contabile con i vincoli della contrattazione sono disapplicate e scatta l'obbligo del recupero, l'anno successivo, degli eventuali maggiori oneri. **Assen-**

ze per malattia. Decurtazioni pari agli elementi variabili delle retribuzioni per i primi 10 giorni di ogni evento di malattia malattia; ampliamento della fascia di reperibilità; mancato conteggio dei giorni di malattia ai fini del salario accessorio; obbligo di certificare le malattie superiori a 10 giorni.

Luigi Oliveri

L'amministratore locale deve scegliere quale delle due cariche mantenere

Incarichi non cumulabili

L'assessore esterno non può fare il consigliere altrove

Sussiste incompatibilità tra la carica di vicesindaco - assessore esterno in un comune e quella di consigliere comunale presso un altro comune? L'articolo 47, commi 3 e 4, del decreto legislativo n. 267/2000, nel prevedere la possibilità per i sindaci di nominare assessori anche al di fuori dei componenti del consiglio, ne limita il potere prescrivendo che questi siano scelti fra i cittadini in possesso dei requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere. L'articolo 65 del citato decreto, inoltre, dispone che non possono candidarsi alla carica di consigliere comunale coloro che rivestono la medesima carica in un altro consiglio comunale. L'ordinamento, pertanto, pone un criterio di stretta coerenza per l'esercizio e l'espletamento di una pubblica funzione, che è quello di escludere dalla possibilità di ricoprire l'incarico di assessore al di fuori di un mandato elettivo colui che non ha i requisiti per candidarsi alla carica di consigliere. Una diversa interpretazione porterebbe a eludere la coerenza di un contesto normativo cui la Corte costituzionale ha sempre inteso attribuire un significato esente da irragionevolezza, ravvisando nell'articolo 23 della legge n. 81/1993 (ora articolo 65 del Testo unico sugli enti locali) una sostanziale estensione delle cause di incompatibilità agli assessori scelti al di fuori della compagine consiliare, ai quali non potrebbero applicarsi di per sé le incompatibilità sancite per i membri dei consigli (cfr. Corte costituzionale, sentenza 10-20 febbraio J 997, n. 44). Anche la giurisprudenza della Cassazione ha in più occasioni ribadito l'equiparazione della posizione degli assessori nominati al di fuori dei componenti del consiglio, ai consiglieri, rilevando, nel contempo, che per gli stessi il rinvio alle norme concernenti i requisiti di ineleggibilità non deve essere inteso in senso tecnico, tenuto conto che essi non partecipano alla competizione elettorale (cfr. Corte cassazione civile, sezione I, sentenza n. 3902/(2)). La normativa in materia, dunque, pur non sancendo espressamente l'incompatibilità tra le cariche de quibus, prevede, tuttavia, che in capo a colui che viene nominato assessore da parte del sindaco sussistano gli stessi requisiti che sarebbero necessari per una potenziale candidatura alla carica di

consigliere. Pertanto, al fine di eliminare l'eventuale cumulo di incarichi contrario al sistema delineato dalla normativa in materia di enti locali ed elaborato dalla giurisprudenza della Corte di cassazione, l'assessore esterno, qualora sia chiamato a ricoprire anche la carica di consigliere presso altro comune, dovrà optare per il mantenimento di una sola carica. Appare evidente, infine, che a fronte di tale cumulo di incarichi, i competenti organi di entrambi gli enti potranno contestare al vicesindaco-assessore esterno-consigliere comunale tale cumulo di cariche. **INDENNITÀ DI FUNZIONE** - L'indennità di funzione spetta a un assessore, notaio, nonché professore ordinario associato, di ruolo e in regime di part-time? L'art. 82, comma I, dlgs n. 267/2000 dispone la corresponsione dell'indennità di funzione in misura dimezzata agli amministratori lavoratori dipendenti che non abbiano richiesto il collocamento in aspettativa. Tale norma, prevedendo un principio di ordine generale, non può essere disattesa sebbene in concomitanza venga svolta anche un'attività lavorativa autonoma. Si soggiunge che la sopracitata disposizione si applica an-

che al lavoratore dipendente in part-time, ciò in quanto la predetta norma conserva la propria autonomia a prescindere dalla tipologia oraria del rapporto di lavoro, sia lo stesso a tempo pieno oppure parziale, sempreché lo specifico contratto di lavoro preveda l'istituto dell'aspettativa. Ciò posto, dunque, all'assessore in questione, notaio e professore universitario associato, andrà corrisposta, ai sensi del citato art. 82, comma 1, del Tuel, l'indennità dimezzata qualora l'amministratore non abbia richiesto l'aspettativa. Sulla base di tali considerazioni, l'amministrazione dovrà procedere al recupero di quanto non dovuto al lordo delle imposte versate all'Erario in qualità di sostituto. In ordine, al pagamento degli oneri previdenziali e assistenziali di cui all'art. 86 del Tuel, l'amministrazione locale dovrà provvedere, ai sensi del comma 1 del citato art. 86 Tuel, al versamento dei suddetti oneri solo nel caso in cui l'amministratore de quo risulti collocato in aspettativa non retribuita e, pertanto, andrà recuperato ciò che è stato erroneamente versato alla cassa notarile ai sensi dell' art. 86, comma 2, del Tuel.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA**Le sentenze di interesse per gli enti locali**

Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 3076 del 19 giugno 2008 - Il prefetto può legittimamente annullare l'ordinanza del sindaco che vieti di portare il velo. Legittima la decisione del prefetto di annullare l'ordinanza sindacale che abbia esteso il divieto di comparire mascherati in luogo pubblico all'utilizzo del velo che sia utilizzato da una donna per coprirsi il volto. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 3076 del 19 giugno 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso in appello proposto da un ente locale avverso la sentenza di primo grado con cui era stato dichiarato legittimo l'esercizio del potere prefettizio di annullamento di un'ordinanza emessa dal sindaco nella qualità di ufficiale del governo. Con l'atto annullato dal prefetto il sindaco aveva infatti ordinato alla cittadinanza di adeguarsi alle norme che vietano di comparire mascherati in pubblico, includendo tra i mezzi idonei a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona anche il velo che copre il volto di una donna. Il giudice di primo

grado aveva ritenuto che l'annullamento dell'atto rientrasse tra i poteri del prefetto e che fosse giustificato dall'illegittimità di tale ordinanza. Avverso tale giudicato il comune aveva contestato la sussistenza del potere di annullamento delle ordinanze sindacali in capo al prefetto, rilevando come non vi fosse alcuna dipendenza funzionale del sindaco dal prefetto, e sostenuto l'assenza di carattere provvedimentoale e innovativo da parte dell'ordinanza sindacale. Dopo aver esaminato la controversia i giudici della sesta sezione hanno deciso di respingere l'appello e di confermare la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che il sindaco non aveva agito in quanto organo del comune, ma che aveva emesso un atto generale in materia di pubblica sicurezza in funzione di ufficiale del governo e, quindi, nell'ambito di un rapporto di dipendenza rispetto al prefetto. In merito al contenuto dell'ordinanza i giudici di Piazza Colonna di Ferro hanno spiegato di ritenere illegittima in quanto, attraverso la medesima, il sindaco aveva fornito un'er-

rata interpretazione della legge, determinando con carattere innovativo e provvedimentoale l'estensione dei menzionati divieti all'utilizzo del velo che copra il volto e, dunque, di ritenere giustificato l'esercizio del potere di annullamento della medesima da parte del prefetto. *Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 3034 del 18 giugno 2008 - Legittimo il licenziamento del funzionario che patteggia la condanna per corruzione.* La sanzione disciplinare del licenziamento inflitta al pubblico funzionario condannato per corruzione è legittima anche se motivata con il solo richiamo alla sentenza di patteggiamento. Lo ha chiarito la quarta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 3034 del 18 giugno 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso in appello proposto da un funzionario dell'ufficio imposte avverso la sentenza con cui il giudice di primo grado aveva ritenuto legittima la sanzione disciplinare del licenziamento senza preavviso inflittagli dall'ente di appartenenza. Nel ricorso di primo grado il funzionario, che aveva deciso

di patteggiare la pena inflittagli per il reato di corruzione, aveva lamentato l'illegittimità di tale provvedimento sanzionatorio, in quanto adottato senza l'adeguata istruttoria e senza la prevista motivazione. Il giudice di prime cure aveva invece deciso di rigettare il ricorso, spiegando che, avendo la sentenza patteggiata natura confessionaria e di condanna, l'esigenza della motivazione del provvedimento disciplinare appariva pienamente soddisfatta con il mero richiamo alla sentenza penale patteggiata. Dopo aver esaminato la controversia il giudice di Palazzo Spada ha deciso di rigettare l'appello e di confermare la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che in tema di valore della sentenza di patteggiamento e di attribuibilità al ricorrente dei fatti ivi contestati, bisogna richiamarsi alla giurisprudenza prevalente, secondo cui tale sentenza consente di ritenere assodati gli illeciti penali in essa contemplati.

Gianfranco Di Rago

Legautonomie esprime un giudizio fortemente critico sui primi provvedimenti dell'esecutivo

Dal governo federalismo a parole

È un esordio fortemente contraddittorio quello del governo Berlusconi per quanto riguarda il sistema delle autonomie. A fronte di un federalismo impugnato come una bandiera in campagna elettorale, le scelte dei primi due mesi di vita dell'esecutivo vanno infatti in una direzione esattamente opposta. Il primo colpo lo ha assestato il decreto n. 93, cancellando ciò che restava dell'Ici sulle abitazioni principali. È stata così eliminata una parte significativa dell'unica imposta realmente federalista presente nel sistema tributario italiano, sostituendola con un trasferimento erariale. Un errore che persino il ministro Roberto Calderoli ha (tardivamente) riconosciuto in questi giorni, e che comporterà, per come è scritto il decreto n. 93, una serie di gravi problemi. Se entro luglio dovrebbe essere rimborsata ai comuni una prima tranche del mancato gettito, nulla si sa sui tempi e i modi della seconda erogazione. Problema nel problema, per compensare le mancate entrate dei comuni sono stati stanziati 2,6 miliardi di euro, una cifra del tutto insufficiente se pensiamo che le stime del gettito Ici prima casa oscillano, a seconda dei dati utilizzati, fra 3 e 3,8 miliardi di euro. Già nel 2008 potrebbe dunque mancare all'appello oltre 1 miliardo di euro, a meno che il governo non intervenga in autunno rimpin-

quando lo stanziamento iniziale (come hanno richiesto, tra gli altri, i parlamentari del Pd con vari ordini del giorno). Negli anni a venire si avrà comunque la sostituzione di un'entrata tributaria tendenzialmente in crescita (+4,4% in media tra il 1995 e il 2007) con un trasferimento destinato a rimanere costante. Si prospettano pesanti incertezze, dunque, per le entrate tributarie dei municipi, anche perché i problemi aperti dal decreto n. 93 si aggiungono alle ben note vicende legate al decreto Visco-Bersani, al taglio dei trasferimenti legato ai costi della politica e a qualche altra discutibile scelta del precedente governo di centro-sinistra. Il secondo colpo agli enti territoriali è arrivato con il decreto n. 112. Formalmente un decreto legge, in realtà una vera e propria legge finanziaria anticipata. In un contesto economico assai negativo, stagnazione produttiva, crescita dell'inflazione, calo dei consumi e crisi di fiducia delle famiglie, nella manovra (che punta a raggiungere nel 2011 il pareggio dei conti pubblici) agli enti locali è stato chiesto un contributo molto pesante: 1,65 miliardi nel 2009; 2,9 miliardi nel 2010; 5,14 miliardi nel 2011, per un totale di circa 9,7 miliardi di euro. Sono cifre sproporzionate, che non tengono conto del netto miglioramento dei conti degli enti locali negli anni più

recenti. Basti pensare che gran parte di questo sforzo ricadrà sui comuni, che pure nel 2007, per la prima volta da 12 anni, hanno chiuso i loro conti in attivo. Il quadro, dunque, è piuttosto duro, anche perché con un colpo di mano della maggioranza in commissione bilancio della camera è stato approvato un ulteriore taglio dei trasferimenti ai comuni (-200 milioni), alle province (-50 milioni) e alle comunità montane (-30 milioni: una vera e propria pugnala, se pensiamo al processo di razionalizzazione già imposto dalla Finanziaria 2008). Numeri a parte, il punto più importante del decreto n. 112 riguarda il patto di stabilità interno. Formalmente, viene confermato il meccanismo dei saldi. In realtà, dato il blocco quasi completo dell'autonomia impositiva degli enti territoriali (un'altra misura palesemente centralista), l'aggiustamento dovrà essere necessariamente fatto sul lato delle spese. Con il rischio concreto di un deterioramento dei servizi offerti ai cittadini e/o di un ridimensionamento delle spese per investimenti: sale sulle ferite di un paese alle prese con una pesante crisi economica e sociale. Con il patto 2009 cambia la base di riferimento (che diventa il 2007) e si introduce una differenziazione degli obiettivi in rapporto al rispetto o meno del patto di stabilità nel 2007 e al saldo positivo o

negativo registrato sempre nel 2007. Cambiano anche le sanzioni, che vengono legate ai trasferimenti, alle spese degli enti e ai gettoni e alle indennità degli amministratori (-30% negli enti che violano il patto). La filosofia di fondo è condivisibile: distinguere tra gli enti virtuosi e quelli non virtuosi. Quanto all'applicazione concreta del patto, bisognerà verificare sul campo, anche in rapporto all'entità dello sforzo di riequilibrio chiesto a comuni e province. Novità anche sul fronte del personale (prevalentemente negative: saltano le deroghe introdotte con la Finanziaria 2008, fatta eccezione per i piccoli comuni che hanno fino a dieci dipendenti) e dei servizi pubblici locali, con il complicato parto di una «pseudoriforma» molto pasticciata e già messa in discussione da più parti, maggioranza compresa. Nell'insieme, il segno prevalente della manovra d'estate del governo Berlusconi è quello che si diceva all'inizio: un netto passo indietro sulla strada del federalismo. Se, come si dice, il buon giorno si vede dal mattino, c'è di che essere preoccupati quando in autunno si aprirà finalmente la partita del federalismo fiscale. Una partita decisiva non solo per gli enti territoriali ma per l'intero paese.

Antonio Misiani

L'ANALISI

Colpiti soprattutto i comuni che offrono più servizi

Il taglio di 200 milioni di euro proposto nel maxi-emendamento alla legge di conversione del decreto legge n. 112/2008 è il gesto che tradisce le intenzioni del governo: ridurre la spesa degli enti locali a tutti i costi. Nello stesso testo, peraltro, sono contenute norme gravemente lesive dell'autonomia riconosciuta dall'articolo 119 della Costituzione, ossia nuove discriminazioni qualitative alla spesa degli enti locali accuratamente scelte: trasferite, rappresentanza, convegni (tagliati perfino nelle università), insomma, tutto ciò che possa suscitare immediato consenso alla scure verso gli enti locali. Senza dimenticare il balletto di dichiarazioni sulla riduzione delle indennità degli amministratori locali, ora prevista solo nel caso non si sia rispettato il patto di stabilità. Fatto sta che le eventuali minori spese indicate non hanno un ordine di grandezza paragonabile ai 200 milioni di euro. Ma proviamo a fare un passo indietro. Le autonomie hanno subito da un anno a questa parte diverse bordate, prima fra tutte l'erosione dal centro della principale imposta in capo ai comuni. L'Ici, però, era servita già sul finire dell'anno 2007 per tagliare 610 milioni di euro ai comuni immaginando un corrispondente maggior gettito da fabbricati ex rurali, maggior gettito poi ottenuto pari a un quinto dei trasferimenti tagliati dallo stato. La compensazione di tale appropriazione indebita, oggi sancita da una sentenza del Consiglio di stato a favore dei comuni veneti, non trova però una copertura certa nel bilancio dello stato. Così come non trova conferma la previsione di risparmio, contenuta nella Finanziaria per il 2008, di 323 milioni dalla riduzione dei costi della politica, fondo immaginato a finanziare spettanze degli enti locali stessi. Ma tornando all'Ici, l'eliminazione dell'imposta sulla prima casa non solo è stata ingiusta sotto il profilo dell'equità, non solo ha ridotto l'autonomia finanziaria dei comuni, ma trova copertura solo grazie a tagli su infrastrutture su cui la politica si è già caratterizzata. Insomma, tutto fa pensare a un'estrema fragilità del bilancio statale rivolto agli enti loca-

li, oppure a un'evidente superficialità nell'affrontare temi come il federalismo fiscale, fino a denotare le reali intenzioni del governo con sistematici tagli ai trasferimenti ordinari. Eppure alcune speranze su un corretto rapporto fra associazioni delle autonomie e governo risiedevano nella nuova proposta di patto di stabilità interno. Quest'ultimo, infatti, è correttamente impostato su criteri premiali, responsabilizzanti e conferma un meccanismo di saldo, più rispettoso dell'autonomia di quanto non sia l'individuazione di un tetto alla spesa. Poi ha visto anche ridimensionare alcuni coefficienti penalizzanti per il comparto rispetto alla proposta originaria. Inoltre, sempre apprezzando l'impianto generale, appaiono molto discutibili le norme che disciplinano il computo della spesa di personale, che viene silenziosamente allargata a parità di limiti imposti, mentre si firmano nuovi contratti al centro e in periferia e nel paese divampa una questione salariale sempre più insostenibile. Si aggiunga infine una preoccupazione per la crescita,

quando si riducono i gradi di libertà per gli enti locali che finanziano investimenti con alienazioni di quote societarie, praticamente si tratta dei comuni del Nord che investono di più. Spesa per investimenti che, si ricordi, è già in brusca frenata nei primi mesi del 2008. Tornando all'Ici, la proposta di compensare il mancato gettito con un trasferimento costruito sugli abitanti e non sul gettito del 2007 lede i comuni che hanno usufruito di maggiore autonomia finanziaria, prevalentemente quelli del Nord, che offrono più servizi ai cittadini. In conclusione, non solo l'insieme di disposizioni in discussione in questi giorni appaiono tese a ripristinare un meticoloso controllo dal centro, non solo le coperture nel bilancio dello stato si mostrano fragili, ma l'insieme di tagli e nuove regole, colpiscono maggiormente i comuni prevalentemente del Nord che in molti casi offrono più servizi, e spesso sono gli unici che attuano investimenti.

Francesco Raphael Frieri
*assessore al bilancio del
comune di Modena*

Cassazione: conta il valore commerciale

Ici e spazi verdi, mini-riduzioni ok

L'Ici su un terreno edificabile, in parte destinato a essere costruito e in parte a spazi verdi e servizi, va calcolata secondo il complessivo valore commerciale della zona. Fermo restando, tuttavia, che una piccola decurtazione dell'imposta possa essere fatta in relazione alle zone necessariamente destinate a verde. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 20256 del 23 luglio 2008, ha accolto in parte il ricorso del comune di L'Aquila. «In tema di Ici», ecco come hanno motivato la decisione i giudici della sezione tributaria, «i parametri per la determinazione del valore delle aree fabbricabili sono fissati esclusivamente dall'art. 5 del dlgs 504 del '92 e che tale norma al fine della determinazione dell'imposta fa riferimento al valore venale in comune commercio delle suddette aree». Quindi, la valutazione delle aree, spiega il Collegio, va fatta «nel loro complesso», prescindendo, almeno sul piano teorico, «dalla destinazione che ciascuna porzione di essa in concreto avrà dopo la realizzazione del processo edificatorio, solo all'esito del quale potranno distinguersi i fabbricati dal resto». Ma, si legge due righe più avanti, «pur prescindendo da un concreto progetto di edificazione, ancorché inattuato, non può in linea di principio negarsi che il

differente livello di edificabilità di un'area, astrattamente considerato, incida sul valore venale in comune commercio della medesima e, perciò, in tali termini, non può ritenersi scorretta una determinazione del valore venale in comune commercio di un'area fabbricabile che tenga conto dei diversi livelli di edificabilità delle parti che la compongono, fermo restando che la valutazione dell'area medesima dev'essere effettuata secondo il criterio del valore commerciale complessivo (pur tenendo conto dei diversi livelli di edificabilità delle parti) e non attraverso la sommatoria del valore commerciale di sue eventuali segmentazioni indivi-

duate in funzione della loro specifica edificabilità». La decisione è interessante perché fornisce una regola chiara sul calcolo dell'Ici su zone eterogenee. Quello fatto dal contribuente il cui caso è approdato in Cassazione non è corretto. Si tratta di un terreno edificabile destinato in parte a giardini e in parte ad abitazioni. Il calcolo era stato fatto dividendo la zona in aree differenziate (a seconda del progetto). Ora andrà rifatto sottraendo dall'Ici calcolata sul valore venale una piccola parte per gli spazi verdi.

Debora Alberici

Il Tar Campania: i minimi sono illegittimi

Edicole in libertà senza distanze

Da Nord a Sud tutti concordati: illegittime le distanze tra le edicole. Con la sentenza n. 6041 del 20 giugno scorso, il Tar Campania, sezione terza, ha accolto un ricorso presentato da un imprenditore che si era visto negare la possibilità di aprire una nuova edicola per il mancato rispetto delle distanze minime previste dal Comune di Napoli. Il tar è stato categorico. E, infatti, ha affermato che «sul punto questa Sezione ha già avuto modo di rilevare che l'autorizzazione all'impianto di punti di rivendita di giornali non è condizionato all'osservanza di una distanza minima dalle preesistenti rivendite». Peraltro, precisa ancora, le prescrizioni previste dalla legge vanno interpretate nel senso che tale distanza ha l'esclusivo fine di individuare le zone nelle quali già esistono punti di rivendita, per farne scaturire la natura di atto dovuto dell'autorizzazione nella sola ipotesi in cui non esistano altri punti vendita nell'ambito dei quattrocento metri. Più a Nord, la direzione centrale per le attività produttive della regione Friuli Venezia Giulia, in ben cinque pagine, argomenta sull'implicita abrogazione delle distanze tra le edicole, a seguito della legge 248 del 2006 (prima lenzuolata Bersani). Secondo la regione, la

soppressione delle distanze è conseguente alla specifica disposizione contenuta nell'articolo 3 della legge, il quale stabilisce che le attività commerciali e di somministrazione sono svolte senza il rispetto di distanze minime obbligatorie tra attività commerciali appartenenti alla medesima categoria di esercizio. Ed è innegabile che il settore della stampa appartiene al settore delle attività commerciali, pur con le sue specificità. La regione Friuli Venezia Giulia, nell'articolato parere prende in considerazione l'evoluzione del diritto comunitario e l'obbligo di disapplicare la normativa regionale o statale se difforme

allo stesso, nonché la sentenza della Corte costituzionale n. 430 del 2007 che ha ribadito la competenza dello stato in materia di concorrenza. Già nelle scorse settimane gli uffici regionali avevano invitato i comuni a derogare la normativa nell'ipotesi in cui la stessa configgeva con le disposizioni comunitarie. Nello specifico si era trattato delle distanze tra le stazioni di servizio che vede l'Italia destinataria di un procedimento di infrazione da parte della Ue, proprio perché non è ancora intervenuta ad eliminarle.

Marilisa Bombi

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.V

Cioni fa saltare la multa per i proprietari di case che non tolgono le scritte dai muri

Vigili, bevande e pubblicità approvati i tre regolamenti

Regolamento di polizia urbana: approvato. Piano generale della pubblicità: approvato. Piano della somministrazione delle bevande nei locali pubblici: approvato. Finisce così la seduta di consiglio comunale più lunga degli ultimi anni: dodici ore di discussioni, centinaia di emendamenti e mozioni, qualche consigliere prende la parola almeno 10 volte. Alle 11 del mattino il presidente dell'aula Eros Cruccolini capisce che gli atti da approvare sono talmente tanti che per non fare notte si deve saltare la pausa pranzo. Alla fine non va così, un salto al buffet preparato dalla mensa comunale lo fanno tutti. Alle nove di ieri sera, alla fine, quando più di un membro dell'aula ha già optato per la cena e c'è appena il numero legale, sono diventati legge tre atti strategici. Primo, il regolamento di polizia urbana. La tavola dei divieti voluta dall'assessore sceriffo Graziano Cioni è stata approvata ieri: 26 voti a favore, 12 contrari. Dicono sì il Pd,

Sinistra Democratica, Verdi, Socialisti e Comunisti italiani. Scelgono il no i gruppi d'opposizione, sia Rifondazione Comunista e Unaltracittà che il centrodestra. Tra qualche giorno il testo del regolamento sarà pubblicato sull'albo pretorio, poi, secondo i termini di legge, dopo 11 giorni diventerà operativo. Scatteranno multe più severe (da 25 a 500 euro) per chi infrangerà una serie di divieti. Chi butta a terra cartacce o mozziconi di sigaretta potrà sborsare ad esempio fino a centosessanta euro. Stessa pena per chi si sdraia su marciapiedi, strade o scale. Sarà vietato anche lavarsi alle fontane pubbliche, portare a spasso il proprio cane senza portare con sé la paletta e il sacchetto per raccogliergli la cacca, vietato fare pipì o esporre parti intime in strada, vietato prostituirsi con abbigliamento indecente davanti a scuole, giardini, chiese. All'ultimo tuffo i consiglieri di Forza Italia Marco Stella e Jacopo Bianchi con due emendamenti a sorpresa provano a

far inserire due divieti: quello per le persone di portare il "burqua", il tipico copricapo islamico, e quello per vietare che nel centro storico chiunque possa stendere i tappetini dove si vende la merce abusiva. Entrambi bocciati. Approvato invece l'emendamento che salva i proprietari delle case che hanno subito scritte abusive: secondo la prima versione del testo erano tenuti a ripulire eventuali freggi sui muri di casa, pena una sanzione fino a 500 euro. Ieri prima dell'approvazione Cioni ha fatto però dietrofront: «Niente multe, oltre al danno si aggiungerebbe la beffa», ha osservato. Il Comune sta comunque pensando di creare un servizio di ripulitura dei muri a prezzi molto bassi, gestito da Quadrifoglio. Approvato anche il piano generale degli impianti pubblicitari, che cambia le regole per i cartelloni e i gonfaloni. Si introduce il principio della gara pubblica per tutti i lotti destinati ad ospitare la pubblicità, via libera ai cartelli luminosi e dimensioni ridot-

te per i cartelli più grandi, che non potranno essere più grandi di 3 per 4 metri. Diventa legge, anche se per tutto il giorno di ieri si era vociferato di un rinvio, anche il piano della somministrazione di cibi e bevande nei locali pubblici. Bar e ristoranti si potranno aprire con una semplice Dia dappertutto. Blocco di tre anni solo nel centro storico. Niente da fare invece per i 21 chioschini della città: non potranno più fare servizio bar né servire superalcolici. Tra 6 mesi, addio all'aperitivo da Bobo in piazza Ferrucci o in piazza Savonarola. I gestori di questi locali dovranno trasferire l'attività di somministrazione in un fondo in regola dal punto di vista urbanistico, nelle "pagodine" potranno continuare a fare vendita: solo bottiglie, niente bicchieri.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.5

Accordo tra Agenzia delle Entrate ed Equitalia: presto sarà attuato nel resto d'Italia

Evasori, esperimento in Liguria arrivano gli 007 recupera-crediti

Le nuove funzioni consentiranno di sequestrare anche i pagamenti dovuti a chi non versa

In burocratese, la notizia - clamorosa - è nelle ultime tre righe di un comunicato ufficiale, emesso al termine di un vertice tra l'Agenzia delle Entrate ed Equitalia: «Sulla base dei carichi da accertamento iscritti a ruolo, Equitalia segnalerà alla Direzione Regionale Liguria particolari situazioni di aziende operative nei cui confronti questa disporrà di accessi finalizzati a individuare nei bilanci possibili situazioni creditriche che saranno oggetto di recupero coattivo». Traduzione: se fuggite al Fisco, vi becchiamo comunque, andando a pignorare qualsiasi credito voi abbiate, non solo con enti pubblici (questo già avveniva) ma anche con altri privati. Traduzione della traduzione: il signor Parodi - produttore di penne biro - non ha pagato multe per un milione di euro. Ma ha già la fabbrica pignorata, l'appartamento impegnato con le banche, e risulta nullatenente. Gli ispettori vanno a controllargli i conti e scoprono che ha un credito nei confronti del signor Rossi, suo cliente, cui ha venduto biro per un milione. Ebbene il Fisco andrà dal signor Rossi e si prenderà il milione che il signor Parodi deve alla collettività. Enrico Par-

di, vulcanico direttore regionale delle Entrate, ieri mattina era a Roma per la riunione di tutti i responsabili nazionali del Fisco. L'operazione "Riscossione efficace", che vede la Liguria all'avanguardia, sarà monitorata a livello nazionale: se la sperimentazione darà i suoi frutti in Liguria, verrà estesa a macchia d'olio a livello nazionale. In fondo l'idea è semplice: come mai, finora, non è stata applicata? «Spesso anche le cose semplici, quando le macchine sono complesse, non sono facilmente applicabili - spiega a Repubblica il direttore regionale delle Entrate - Noi ci siamo trovati di fronte ad un problema, quello di ottimizzare i livelli di riscossione, concentrando l'attenzione, in particolare, sui contribuenti con carichi rilevanti. Ovviamente sia noi che Equitalia ci troviamo di fronte a contribuenti che sfuggono. Ma, a differenza di Equitalia, l'Agenzia delle Entrate è in grado di avere l'accesso alla contabilità del contribuente, può andare a verificare i conti, ad analizzare i crediti». Così, dal dialogo tra lo stesso Pardi ed il coordinatore per la Liguria di Equitalia Mauro Pastore, è nata questa «procedura in-

novativa, che inizieremo ad applicare su alcune decine di casi, nella logica delle sinergie tra l'Amministrazione finanziaria e l'Agente della Riscossione, per sviluppare maggiore impegno nel contrasto all'evasione da riscossione». Concretamente Equitalia fornirà periodicamente all'Agenzia delle Entrate un elenco di "contribuenti con carichi rilevanti". L'Agenzia delle Entrate sguinzaglierà i suoi 007 (all'inizio verrà utilizzata una dozzina di ispettori) che andranno «nelle aziende vive a guardare i conti del dare e dell'avere». Perché nel mirino del Fisco, molto spesso, finiscono persone fisiche o aziende che apparentemente risultano fallite ma che continuano, tranquillamente, a fare affari, magari con coperture di comodo. Se quando ci sono prestanome o fallimenti in corso è molto difficile intervenire, più concretamente l'Agenzia delle Entrate può intervenire quando l'azienda (o il privato) risultano comunque operativi. «Ovviamente tanto noi quanto Equitalia ci muoviamo sulle banche dati - spiega ancora Pardi - Quando ci sono crediti esigibili non c'è problema, ma la questione nasce quando, dai dati in no-

stro possesso, risulta che il contribuente non abbia beni sui quali potersi rivalere. Equitalia ci segnalerà queste situazioni e noi che disponiamo di accessi, andremo fisicamente in azienda, dando il via a questa procedura coattiva, naturalmente se esiste la possibilità di rivalersi». Presto, però, per capire quanto, concretamente, il Fisco ligure potrà ottenere da questo dispiegamento di forze: per adesso il discorso partirà in via sperimentale e, a seconda dei risultati concreti, si deciderà come modulare le forze. In teoria i casi sui quali intervenire sono diverse migliaia, si tratterà di riuscire a distinguere tra aziende fallite realmente e singoli che, invece, continuano ad operare. «Ma la novità potrebbe avere degli effetti concreti anche solo come deterrente - spiega ancora Pardi - E' evidente che se lo Stato va dai singoli clienti di un'azienda a prelevare i suoi crediti quella determinata azienda si troverà, come minimo, in crisi di credibilità. Potremmo avere delle buone sorprese anche su questo versante».

Raffaale Niri

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

Ben 278 milioni all'ambiente: 90 per risorse idriche e 90 destinate al territorio

Regione, ecco un miliardo di fondi Ue

Bassolino e D'Antonio presentano 357 progetti subito cantierabili

Ecco i progetti sprint. La Regione ha completato la selezione delle opere che, essendo immediatamente cantierabili, possono essere subito ammesse a un finanziamento da un miliardo. Era l'accelerazione sulla spesa dei fondi europei promessa un mese fa dall'assessore Mariano D'Antonio, e fu uno dei punti della strategia del nuovo assessore che provocò le dimissioni di Isaia Sales da consigliere economico del presidente Bassolino. Ora l'input di D'Antonio giunge a conclusione, e sforna 375 progetti sui circa 1700 presentati da Comuni, enti locali, università, anche diocesi. Sono stati scelti, spiega Bassolino, in base alla cantierabilità (i bandi verranno subito emanati entro 60 giorni) e alla coerenza con la strategia del Por, specie per la capacità di concentrare e non disperdere risorse. E infatti l'importo finanziario è in media di 2,7 milioni a progetto, «il triplo - dice Bassolino - della media nella stagione 2000-2006 dei

fondi europei». Inoltre 255 milioni vanno alle città sopra i 50 mila abitanti, dove vengono premiati, con 100 milioni, soprattutto gli interventi sulla qualità della vita. Spiccano in questo pacchetto il villaggio rom a Scampia (poco più di 7 milioni), un parco etologico in provincia di Avellino (poco più di 2 milioni), un asilo nido nell'università di Fisciano (circa 1 milione), una struttura polifunzionale per immigrati a Villa Literno (1,750 milioni). Quanto ai settori, ben 278 milioni toccheranno l'ambiente. Tra questi, 90 saranno per risorse idriche (collettori, fogne, depuratori). Altri 90 per la sicurezza del territorio, 56 per gli edifici esposti a rischi naturali, 15 per i parchi e 14 per la prevenzione dei rischi naturali. Ci sono poi 162 milioni per innovazione tecnologica, ricerca e infrastrutture industriali. Spiccano qui il completamento del Biogem ad Ariano irpino (quasi 4 milioni) e il centro tecnologico per le imprese a Pomigliano (8,782 milioni). Poi ecco 74 milioni sul

fronte energia: si punta su nuovi sistemi di illuminazione pubblica e su fonti rinnovabili, in particolare il fotovoltaico. Insieme al miliardo (per la precisione poco più di 938 milioni), un'altra delibera ha poi stanziato 50 milioni per il turismo, di cui 20 vanno al progetto della Multimedia Valley di Giffoni Valle Piana. Salerno è il territorio più premiato. Accede al 27 per cento dei fondi stanziati e piazza il 31 per cento dei progetti approvati. Poi Benevento col 23 per cento di fondi e il 24 di progetti. Solo terza Napoli, 20 per cento di somme e 15 per cento sui progetti approvati. Ma, spiega Bassolino, «qui non ci sono grandissimi investimenti infrastrutturali, come quelli della metropolitana, che arrivano da altri pacchetti di fondi europei. Peraltro su Napoli ci sono i quasi 18 milioni del Parco congressi mediterraneo alla Mostra d'Oltremare. Comunque si dimostra quanto siano infondate certe polemiche sul napolicentrismo». A conti fatti, il miliardo dei

progetti coincide con il miliardo di prestito di recente ottenuto dalla Bei (Banca europea di investimenti). Un legame non solo numerico fra le due cose, perché Bassolino e D'Antonio hanno ribadito che anche le somme delle Bei («che non comportano derivati», aggiunge l'assessore) servono a velocizzare l'erogazione dei finanziamenti alle imprese. Intanto Bassolino tira già alcune somme: «Questo miliardo si aggiunge all'altro già stanziato sempre per città, incentivi alle imprese, impianti per il ciclo rifiuti. Dunque abbiamo già impegnato 2 miliardi sui 6,8 previsti dai fondi europei sul capitolo del Fers. E ora il prossimo passo sarà il varo dei 16 grandi progetti già proposti a Bruxelles». Comunque il centrodestra non rinuncia alla polemica: «Con un miliardo - contesta Stefano Caldoro - era lecito attendersi al massimo 10 progetti. Con la scusa della cantierabilità, si continua a spargere soldi a pioggia».

Roberto Fucillo

Spedizioni e pagamento bollette? Adesso basta chiamare il postino

Primi test nel quartiere Nord del portalettere del futuro

Sporta a tracolla e palmare alla mano, tradizione e modernità. Ecco il nuovo postino che tra pochi giorni suonerà alle porte delle case della zona nord di Torino. A ruota, in autunno, la sperimentazione toccherà le altre zone della città e poi le province del Piemonte. «Più che portalettere elettronici, vorremmo immaginarli come piccoli uffici postali itineranti - spiegano le Poste -. L'idea è appunto quella che con il postino che bussa alla porta si deve poter fare tutto quello che di solito si sbriga in un ufficio postale». Cioè pagamenti di conti correnti, invii di telegrammi e spedizioni, tanto per fare degli esempi. Torino è tra le grandi città in cui parte la sperimentazione: per ora sono 500 i palmari messi in circolazione in tutta Italia, che quando il sistema entrerà a regime, creeranno 11mila stazioni mobili che gireranno quartiere per quartiere. E che oltre alla

consegna della posta, che continuerà ad avvenire normalmente, potranno essere chiamati dalla centrale per essere dirottati in casa o in ufficio, dove ci sia un utente che abbia bisogno di rivolgersi all'ufficio postale. Per il momento il computer palmare che i portalettere avranno con loro serviranno per registrare la consegna delle raccomandate. In tempo reale potrà segnalare alla centrale il recapito andato a buon fine, così che si potrà provvedere subito ad avvertire il mittente, senza perdere giorni e giorni a far girare le carte. Inoltre il postino avrà con sé una piccola stampante e nel caso il destinatario sia assente, potrà stampare, lì sul posto, un avviso con tutte le indicazioni su dove andare a recuperare la raccomandata, invece del cartoncino giallo scritto a penna a cui siamo abituati. Ma dopo un primo periodo di rodaggio, il sistema di palmari collegato alla centrale potrà essere

usato anche a richiesta dell'utente per tutte le altre operazioni. Basterà una telefonata per richiedere l'intervento del portalettere, attraverso il sistema centrale sarà possibile vedere in che via si trova il dipendente di zona e si potrà indirizzarlo a domicilio. E lì il postino potrà ritirare e spedire lettere o raccomandate, ma anche pagare le bollette, stampando la ricevuta. Niente denaro, però. Il portalettere dovrà essere pagato esclusivamente con bancomat o carte di credito. Forse una scomodità per anziani e disabili, che più di altri avrebbero necessità di utilizzare il servizio postale a domicilio, ma è sicuramente la scelta più pratica, visto che evita i resti, e la modalità più sicura, che evita ai dipendenti l'incombenza di spostarsi con somme anche consistenti di denaro addosso. Passare attraverso il computer permetterà di sapere in ogni istante a che punto si trova una missiva,

basterà consultare il sito Internet. Futuro, e - assicurano le Poste - nemmeno troppo remoto. E i passi successivi sarebbero quelli di ampliare progressivamente la gamma delle opportunità per il pubblico, arrivando a offrire anche servizi a forte valenza sociale come la consegna di medicinali o il pagamento dei ticket sanitari, ma anche svolgere delle pratiche amministrative. Ma in realtà il servizio a domicilio è stato studiato anche per imprenditori e professionisti, che oggi spesso devono trascorrere ore in coda agli uffici postali - o farle trascorrere alle segretarie - per tutte quelle incombenze che ancora non possono essere sbrigate online: basterà fissare un appuntamento, magari periodico, e vedere il postino direttamente alla propria scrivania.

Federica Cravero

CORRIERE DELLA SERA – pag.12

FOCUS – L'Italia lontana dalla città/La ricerca. Uno studio Anci prevede per i paesi con meno di 5.000 abitanti un futuro difficile fino al 2010

Energia e tecnologie, i Comuni-laboratorio

Sfida dei piccoli centri contro l'abbandono

La suggestione del paesaggio e il cibo eccellente, va bene: ci sono milioni di depliant turistici che lo dimostrano. L'inquinamento basso, d'accordo: ma ci mancherebbe anche che un villaggio valdostano avesse più smog di Milano. La criminalità, certo: ma a chi vuoi che venga in mente di mettere in piedi un racket tra monti e valli? C'è dell'altro, molto altro, che rende oggi i piccoli comuni italiani una miniera d'oro, una riserva di futuro per l'intero paese. Applicazioni tecnologiche, investimento in campo energetico, sfida ai mercati globali attraverso produzioni artigianali considerate in declino: quello che non avviene nelle grandi città, spesso trova spazio sugli Appennini e sulle Alpi, in quella periferia d'Italia che sono i centri con meno di 5.000 abitanti dove vivono oggi 11 milioni di persone. Le previsioni parlano di un avvenire di spopolamento e invecchiamento, di marginalità, ma c'è chi prova a scrollarsi di dosso questi spettri e anche l'etichetta di Disneyland per turisti in cerca di emozioni formato cartolina. **Lo studio.** Certo, il punto di partenza non è incoraggiante. Uno studio dell'Ance, l'associazione dei comuni d'Italia, prevede per i piccoli centri una stagione difficile almeno fino al 2010. La ricerca

(che si è avvalsa di un panel di esperti del quale fanno parte il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, l'attuale ministro Renato Brunetta e persino il segretario della Cei monsignor Betori) tracciava una tendenza alla «polarizzazione» tra il meglio e il peggio. In uno scenario dove la crisi economica farà sentire i suoi effetti, dove l'aiuto dello Stato rischia di diradarsi e dove le leve finanziarie a disposizione delle amministrazioni locali saranno scarse, se la caverà, secondo l'Ance, solo chi ha già un tesoro in casa: ad esempio chi può garantire alta qualità della vita, residenze di livello, tradizioni turistiche e gastronomiche d'élite attraverserà la crisi con meno danni. Sempre secondo lo studio dell'Ance, le grandi società non si sverranno per trasferire nei paesi reti tecnologiche a causa della bassa convenienza dell'investimento; non si ripeterà insomma quanto avvenuto negli anni '60, con la tv a ridurre le distanze. Sul piano demografico, però, l'Ance prevede per i prossimi anni un saldo positivo nei paesi: il mercato immobiliare qui sarà meno esoso, molte fasce di popolazione, arrivate al termine dell'età lavorativa, potrebbero decidere di tornare ai paesi d'origine, lasciando le case di città ai figli. A loro potrebbe aggiungersi,

ma in una forma che lo studio definisce «sbriciolata», una borghesia benestante, colta, in fuga dalla città. A completare un quadro poco incoraggiante c'è una ricerca svolta da Regione Lombardia nel 2007, secondo la quale l'85% dei piccoli comuni del territorio vive una situazione di «sofferenza medio-elevata». E allora: c'è un destino già segnato per il 65% dei comuni d'Italia (tanti sono quelli collocati in aree marginali)? E come si spezza questo cerchio? La reazione, qua e là, è cominciata, a testimonianza che nulla ancora è scritto. **Il cyber villaggio.** Di buono, al paese di Marzio, in provincia di Varese, era rimasta la vista incantevole sul lago di Lugano, la natura intatta e qualche residenza d'antan. E 200 abitanti. Da qualche tempo la tendenza si è già invertita grazie a una scommessa tecnologica: portare a 800 metri d'altitudine in una zona sperduta, là dove nessun colosso della Rete avrebbe investito un euro, internet di ultima generazione, la banda larga. Nella speranza di richiamare professionisti pronti a lavorare lontano dal caos cittadino. Così è stato. Nuovi residenti a parte, anche alcune aziende di software si sono già insediate in zona. Le autostrade informatiche possono fare molto di più di quelle di a-

sfalto, questa è la chiave. E costano molto meno. Il concetto non lo hanno capito solo i lombardi di Marzio ma anche gli abruzzesi di Rapino (Chieti): gli abitanti del paese hanno mandato in pensione certificati, ticket, biglietti e anche la carta moneta. Un bel po' di burocrazia risparmiata grazie alla «carta dei servizi»: niente più di un bancomat ricaricabile che può essere usato per tutti i rapporti con la pubblica amministrazione. Il buono mensa per i figli, i biglietti dell'autobus, le iscrizioni a corsi comunali, le marche da bollo dei certificati: gli abitanti di Rapino fanno tutto grazie alla card comunale. In materia di servizi sociali merita una citazione anche l'esperimento tentato a Cirigliano (Matera) dove grazie all'informatica vengono curati a distanza tutti gli anziani e i cardiopatici del paese. **Energia infinita.** «Gli obiettivi di Kyoto sono già una realtà in molti comuni di piccole dimensioni — sostiene Francesco Ferrante, direttore nazionale di Legambiente — perché il territorio ha in mano una leva fondamentale: politiche energetiche sostenibili». L'esponente ambientalista pensa sicuramente a Varese Ligure, centro dell'entroterra spezzino: avendo costruito sul suo territorio due centrali eoliche e due impianti fo-

tovoltaici, il piccolo paese copre al 100% e in maniera assolutamente pulita il fabbisogno energetico di tutti i suoi abitanti. Il business lo hanno fiutato anche gli amministratori di Faeto (Foggia); consentendo l'installazione di 30 torri eoliche hanno incrementato il bilancio comunale di 117 mila euro l'anno, con la prospettiva di aumentare l'introito a 270 mila. Che per un comune di 800 abitanti non è male. Allora ambientalista anche a Selva di Val Gardena (Bolzano): ha il record italiano di sfruttamento dell'energia solare, avendo installato 2.000 metri quadrati di pannelli, 792 ogni mille abitanti. Una direttiva Ue impone a ogni comune, entro il 2010 di far funzionare almeno 240 metri di pannelli solari ogni 100 abitanti. In Val Gardena sono avanti col programma. I fratelli minori danno l'esempio a quelli più grandi: il comune più riciclone d'Italia, nel 2006 è risultato Maserada (Treviso) che pure supera di poco la soglia dei 5.000 abitanti. **Reti e ricami.** Vogliamo parlare di eccellenze alimentari?

Scontato. Le aree vinicole della Toscana o del Piemonte esportano ovunque. Difficile raggiungere lo stesso obiettivo se non hai alle spalle grandi tradizioni. Non resta che buttarsi su altri settori. Montisola (Brescia) è un cono di vegetazione che emerge dalle acque del lago di Iseo; per secoli ha vissuto di pesca e le reti erano cucite a mano dalle donne del paese. Sembrava un'attività a perdere, fino al colpo di genio: convertire la produzione in reti per campi da calcio e pallavolo. Da Montisola oggi partono

le reti per tutti gli stadi italiani e per quelli mezza Europa e le 9 aziende del paese hanno filiali in Asia e Sudamerica. Una storia tutta al femminile è invece quella di Bolsena (Viterbo): le donne sono maestre nell'arte del ricamo; la loro fama ha varcato tutti i confini e le più brave ogni anno salgono su un aereo che le porta in Giappone dove tengono corsi seguitissimi. Quante di queste occasioni può ancora sfruttare l'Italia?

Claudio Del Frate

FOCUS - *L'Italia lontana dalla città/La previsione.* Dipak Pant, docente di economia sostenibile

«Ma il vostro Rinascimento comincia qui»

Si chiama «Bussola eco-tech» il metodo che il docente ha messo a punto per garantire il futuro ai piccoli centri

MILANO — «Se l'Italia vuole vivere un nuovo Rinascimento, non ci sono dubbi: dovrà ripartire dai suoi piccoli centri, dalle zone periferiche del paese». Non meno di settemila chilometri separano l'Italia dal Nepal, paese d'origine del professor Dipak Pant, docente di economia sostenibile all'università Cattaneo di Castellanza (Varese). Ma la differenza di continente, di cultura, di storia non gli ha impedito di intuire le opportunità nascoste nel microcosmo dei comuni-lilliput. Dipak Pant si è talmente appassionato al tema da aver messo a punto un metodo — da lui battezzato «Bussola eco-tech» — che dovrebbe indicare la strada a questi paesi per garantirsi un futuro. La formula, secondo il

docente, ruota attorno a tre concetti base. «Il primo — spiega — lo chiamo "elemento di comunità": passa attraverso il recupero di tutte le risorse culturali, comprese le sagre gastronomiche, le tradizioni, che contribuiscono a rinsaldare appunto la comunità, lo stare assieme. Il secondo è un elemento di riordino ambientale: occorre creare luoghi gradevoli, sostenibili da un punto di vista socio-ecologico, che puntino su energie alternative. Il terzo elemento, il più importante, è la connettività: il salto di qualità che potrà rendere i piccoli comuni appetibili è uno sforzo di investimento tecnologico. E' una vera rivoluzione culturale ma che crea un paradosso: luoghi fuori dal mondo diventano

di colpo collegati con tutto il pianeta, creando opportunità infinite». Il combinato dei tre fattori, oltre a strappare dal declino le zone marginali, scongiurerebbe a giudizio del professor Pant un rischio: «Quello di rendere i nostri paesi delle semplici Disneyland, dei luoghi di villeggiatura momentanea e non dei centri vitali». Un dubbio: la formula è sostenibile per undici milioni di persone, ovvero quelle che vivono nei paesi con meno di 5.000 abitanti? «La formula è sostenibile soprattutto in Italia: per la vostra cultura c'è un legame più saldo tra le varie generazioni, c'è un attaccamento ai luoghi di origine che altrove non si riscontra. Certo, il metodo va poi calibrato sulle specificità di

ogni luogo, ma il concetto non varia: occorre puntare non più sul vantaggio competitivo, quello dei prezzi, ma su quello comparativo che si fonda sulla qualità. E poi c'è poco da fare: le aree urbane sono ormai intasate, ogni sviluppo, qualsiasi rinascita italiana passerà per forza di cose da luoghi oggi dimenticati». Resta la curiosità di partenza: come mai uno studioso che viene dal Nepal si appassiona alla sorte dei borghi italiani? «Sono buddista — dice Pant — e ho capito che questo è il mio karma: se strapperò qualcuno di questi paesi all'abbandono, con la reincarnazione la mia vita sarà migliore».

C.Del.

FOCUS - L'Italia lontana dalla città/Il ministro

Maroni: non ci saranno accorpamenti

Il brivido peggiore l'ha riservato alcune settimane fa la lettura — seppur in bozza — della Finanziaria: uno dei commi, di quelli che solitamente sfuggono a una lettura distratta, dava mandato al governo di varare misure per l'accorpamento dei piccoli comuni. Qualche giorno fa, parlando a Como, il ministro dell'interno Roberto Maroni, ha lanciato però un messaggio tranquillizzante: «Non ci sarà nessuna fusione forzata». Il timore, in effetti, è ciclico: di fronte al calo della popolazione, di fronte al calo ancor più vistoso di risorse finanziarie, la fredda logica dei numeri imporrebbe di ridurre il numero di tessere nel puzzle amministrativo italiano. Pericoloso accresciuto dal fatto che l'attuale governo si è posto come obiettivo una robusta «sforbiciata» agli enti inutili. Ma nel paese che ha inventato il campanilismo l'ostacolo si è sempre rivelato insormontabile. La parola definitiva, almeno per il momento, l'ha spesa Maroni parlando a una riunione a cui partecipavano i presidenti di tutte le province della Lombardia: «Non sopprimeremo le province e non accorperemo i piccoli comuni — ha detto il ministro — perché siamo favorevoli al mantenimento delle identità. Piuttosto, incoraggeremo i piccoli comuni a mettere in consorzio molti servizi: credo sia una delle condizioni indispensabili alla loro sopravvivenza». Riferendosi agli enti inutili, il capo del Viminale ha detto di vedere di buon occhio una razionalizzazione delle comunità montane e di una serie di consorzi. Lunga vita, dunque, ai comuni-mignon, ora in attesa dal ministro di una serie di agevolazioni fiscali e di bilancio che ne agevolino la sopravvivenza. Un'altra battaglia molto sentita nelle amministrazioni piccole è quella che riguarda il limite di mandato per i sindaci: attualmente vale la regola che dopo due mandati un primo cittadino deve farsi da parte. Ma in paesi con poche centinaia di abitanti questo è vissuto come una misura che crea solo difficoltà. C'è anche chi, come il sindaco di Salerano Canavese (Torino), ha sfidato la legge candidandosi e facendosi eleggere per la terza volta.

C.Del.

Il capo dello Stato - Stop alla «riforma» introdotta con il provvedimento sull'Ici

«Per decreto niente modifiche alle spese»

Napolitano: non basta un provvedimento ministeriale

ROMA — Non si possono con semplici decreti ministeriali modificare voci di spesa decise con leggi votate dal Parlamento. Questo il principio che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto ribadire ieri nel comunicato con il quale ha accompagnato la promulgazione della legge di conversione del decreto legge 93 del 27 maggio scorso, quello noto per aver abolito definitivamente l'Ici sulla prima casa. Napolitano ha infatti sottolineato di aver «proceduto alla promulgazione» solo «dopo aver preso atto» che in un successivo provvedimento, cioè nel decreto legge sulla manovra appena approvato dalla Camera (e che ora passa al Senato) è prevista «l'abrogazione del comma 3 dell'articolo 5 del decreto

legge 93 che affronta in modo inappropriato il delicato tema della flessibilità di bilancio». Quel comma, infatti, prevedeva che «con decreti del ministro dell'Economia, su proposta del ministro competente», si potessero rimodulare le dotazioni finanziarie delle voci di spesa, sia pure entro un limite del 10%. La strisciante riforma delle regole di contabilità pubblica ha fatto saltare sulla sedia più di un esperto. Dal Quirinale è partita quindi un'opera di moral suasion sul governo per correggere la norma che, di fatto, alterava la gerarchia delle fonti giuridiche per cui un semplice decreto ministeriale, cioè un atto amministrativo, non può mai modificare una legge dello Stato. Il governo, accogliendo l'obiezione, è quindi interve-

nuto con un emendamento al successivo decreto legge sulla manovra, disponendo l'abrogazione del comma incriminato. È evidente che senza questa correzione il Quirinale non avrebbe provveduto alla promulgazione di una legge alla quale il governo tiene molto perché, tra l'altro, realizza una delle principali promesse del programma elettorale, la cancellazione dell'Ici sulla prima casa. Resta inteso che Napolitano ha deciso di dare il via libera al provvedimento perché ritiene che la correzione del decreto 93 prevista dalla manovra sia ormai acquisita, essendo stata approvata già alla Camera e disponendo il governo di un'ampia maggioranza anche in Senato. E resta inteso che, tutta la materia della flessibilità delle voci

di spesa, secondo il Quirinale, deve essere affrontata in sede di riforma della sessione di bilancio. La stessa manovra, infatti, pur eliminando il comma del decreto Ici che prevedeva i nuovi poteri d'intervento del ministero dell'Economia guidato da Giulio Tremonti, contiene all'articolo 60 una disciplina che consente comunque un certo margine d'azione. Le rimodulazioni di spesa, dice la norma, potranno essere proposte nel disegno di legge di assestamento del bilancio. Dopo di che, «in via provvisoria», potranno intervenire i decreti di variazione del ministero, in attesa che l'assestamento diventi legge.

Enrico Marro

CORRIERE DEL VENETO – pag.2

I Comuni al tempo della crisi - Qualcuno non riesce a pagare i fornitori

Taglio dell'Ici, i sindaci s'ingegnano: chi spegne i lampioni e chi fa il vigile

VENEZIA — Un'altra prima cittadina si prepara a far anche il vigile urbano dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Il governo rassicura che trasferimenti finanziari pari al mancato gettito dell'imposta comunale sugli immobili arriveranno, ma i sindaci veneti, dell'opposizione di centrosinistra come della maggioranza di centrodestra, non si fidano. Diffusa la sensazione che alla fine i conti non quadreranno. E già iniziano

a pensare ai tagli di servizi o agli aggravii di costi che le risorse sottratte potrebbero portare. Si va da chi ha già ridotto l'illuminazione pubblica a chi dovrà dimenticare necessarie assunzioni di personale, da chi vede a rischio i contributi che mantengono in vita gli asili a chi dovrà ridimensionare i servizi culturali. Per non parlare della rinuncia a opere pubbliche, dei pagamenti tardivi ai fornitori e di possibili aumenti delle tariffe

per servizi e uso di strutture municipali. E c'è pure chi manda depliant ai cittadini per spiegare i danni dell'eliminazione dell'Ici. Primo cittadino e vigile Col venir meno, da confermare come in tutti gli altri casi, dei 70 mila euro d'incasso per l'Ici, Antonella Stella, vicentina sindaco di Gallio, ha capito che l'assunzione di quel terzo vigile, in programma da tempo, si allontanava. Un agente in aggiunta ai due attuali necessario d'estate,

quando il paese schizza da 2.400 abitanti a 20 mila. Quando ha letto dell'iniziativa della collega Mariarosa Barazza, prima cittadina trevigiana di Cappella Maggiore decisa a indossare la divisa della polizia municipale per rimediare anche lei a un'impedita assunzione, s'è subito mossa. «Ho chiesto informazioni al mio segretario comunale — racconta — che mi ha confermato la fattibilità della cosa. Imparerò a fare le multe».

«Federalismo, enti locali come aziende»

Il sottosegretario Brancher spiega la riforma: tetto di spesa, poi gli amministratori s'arrangiano

VERONA — Il doppio incarico di governo di Aldo Brancher inquadra perfettamente il ruolo politico che ricopre: Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (referente il premier Silvio Berlusconi) e al Federalismo (referente il ministro Umberto Bossi). E' l'esponente veneto del Pdl, infatti, il trait d'union più accreditato tra il Cavaliere e il Senatùr, l'uomo che ha ricucito lo strappo tra i due leader dopo il «ribaltone» del 1994. Ma non solo: così come nello scorso governo di centrodestra, è Brancher uno dei «padri» di quel federalismo fiscale che è la ragion d'essere della Lega. **Sottosegretario Brancher, può scandire i tempi di realizzazione della riforma in senso federalista dello Stato?** «Il testo è già stato illustrato alla Commissione bicamerale degli Affari Regionali. Il prossimo step è coinvolgere i presidenti di Camera e Senato. E a fine agosto è in agenda un incontro di due giorni nel corso del quale raccoglieremo tutto il materiale prodotto dagli enti locali sotto forma di osservazioni». **Ripetere Lorenzago?** «No, stavolta andremo al Sud. E' un tributo di rispetto verso il meridione che nel federalismo fiscale deve credere più che mai». **Poi, come proseguirà il governo?** «Il testo definitivo sarà pronto per il primo consiglio dei ministri dopo le vacanze, a inizio settembre. Lo allegheremo alla Finanziaria ed entro l'anno verrà approvato». **E quanto bisognerà aspettare per l'applicazione pratica?** «Sarà necessario attendere i decreti attuativi». **Quindi?** «Ne parleremo fra due anni. Anche perché non possiamo dimenticare che ci sono regioni che stanno bene e altre decisamente peggio». **Senta Brancher, qual è il punto focale del testo sul federalismo fiscale?** «Direi infondere agli enti locali (Regioni, Province e Comuni) un sentimento di totale responsabilizzazione nell'amministrazione della cosa pubblica». **In altre parole...** «Rispetto al percorso fatto finora, incentrato su una "finanza derivata", dove la spesa non era collegata alle funzioni, cambiamo registro. L'obiettivo del federalismo sarà questo: definire le funzioni dei vari soggetti per poi individuare costi standard». **E la rivoluzione tanto attesa in cosa consi-**

sterebbe? «Nella fissazione dei costi standard». **Come ci si arriverà?** «Inizialmente saranno calcolati sulla base dei costi storicamente sostenuti. La spesa va valutata in base a parametri che si differenziano da un territorio all'altro, senza dimenticare che c'è chi finora ha speso bene e chi male». **Dopodiché?** «Be', se non stai dentro i costi standard lo Stato non ti viene più incontro. L'unica soluzione che ha a disposizione ogni singolo ente è quella di agire sulla tassazione, ma questa è una responsabilità che si assumeranno i vari amministratori locali. E il cittadino potrà, in caso di mala-gestione, mandare a casa chi sbaglia alle elezioni. Diciamo che la gestione cui ci siamo ispirati è quella aziendale: chi sbaglia, paga. E' questa la vera sfida». **Più che una sfida sembra uno scaricabarile dello Stato nei confronti degli enti locali...** «Lo Stato dovrà garantire che i livelli dei servizi siano uguali per tutte le funzioni che resteranno di sua competenza. Agli enti locali spetterà il compito di trovare i sistemi amministrativi più idonei al proprio territorio per settori di pri-

maria importanza come, ad esempio, sanità, scuola e trasporti». **Ma, per dirla come il popolo, il gettito fiscale prodotto dai contribuenti veneti non rimarrà affatto solo in Veneto...** «Non si può dare un significato di autonomia assoluta su tutto. Anche le Regioni autonome danno allo Stato, che deve essere il garante di tutti i cittadini. Non si può prescindere dalla perequazione fiscale, nel senso che è automatico che il territorio che ha maggiore capacità deve aiutare quello che ne ha meno. Si chiama solidarietà sociale». **Permetta Brancher, detta così non pare essere una rivoluzione...** «I costi standard risolveranno i problemi per tutti allo stesso modo. Non è possibile lasciare i soldi direttamente alla realtà locale, anche se per determinate funzioni le entrate fiscali già adesso non vanno a Roma. E poi...». **E poi?** «Bisognava evitare di passare da un centralismo statale a un centralismo regionale. Serviva equilibrio».

Antonio Spadaccino

Il grande poltronificio dei parchi

Trecento posti di nomina politica, 4 mila dipendenti

TORINO - «Se n'è andato in Svizzera, che ci resti: è un ospite sgradito», tuonava Ferruccio Tomasi, presidente del Parco nazionale dello Stelvio, alla notizia del ritorno dell'orso nella zona. Mentre Gianfranco Cualbu, a capo del Parco dell'arcipelago della Maddalena, esternava «grande perplessità ed enorme preoccupazione» per lo smantellamento della base militare Usa con i sommergibili nucleari. Forse pensava anche a loro, il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, quando ha denunciato che «i parchi sono diventati un poltronificio». Perché Tomasi, maestro di sci e cacciatore ma soprattutto amico dell'altro ministro di Forza Italia Franco Frattini, occupa la poltrona pur senza un adeguato curriculum, come ammesso dalla stessa Lega in Parlamento. E Cualbu è un dirigente nuorese di An. Nominati entrambi da Altero Matteoli (An), quando era ministro dell'Ambiente. Tomasi è ancora in carica, Cualbu è stato cacciato al cambio di governo dal successore di Matteoli, Alfonso Pecoraro Scanio, lesto nello spoil system al contrario. Costi e personale I 23 parchi nazionali sono l'eccellenza di un sistema di oltre mille aree protette (zone marine, riserve naturali, parchi regionali) che comprende un Comune italiano su tre. Quanta gente ci lavora? Alle dipendenze degli enti di gestione ci sono 4 mila persone, in media 4 per ogni area protetta. Le strut-

ture più grandi sono i parchi nazionali, dove lavorano in media 45 persone, 1 ogni 1400 ettari di territorio protetto. Nei parchi regionali gli impiegati scendono a 12, uno ogni 1000 ettari. In Spagna, la media è di 23 persone al lavoro in ogni parco, cifra che sale a 108 in quelli nazionali: un impiegato ogni 235 ettari. In ogni caso più che in Italia. Non si può dire che gli enti di gestione dei parchi siano elefantiaci. Prendiamo il Parco del Gran Sasso: ha un bilancio di circa 6 milioni di euro e 34 dipendenti (con la stabilizzazione dei precari raddoppieranno) per 160 mila ettari. Nella stessa regione, per esempio, l'Agenzia ambientale ha circa 400 dipendenti. Né si può dire che le poltrone ai vertici di un ente parco siano coperte d'oro. La struttura prevede un presidente e un direttore generale nominati sostanzialmente dal ministro dell'Ambiente, oltre a un consiglio direttivo di dodici componenti: due scelti dallo stesso ministro, uno da quello delle Risorse agricole, cinque dagli enti locali, due dalle associazioni ambientaliste, due da enti accademici. Gli stipendi: il presidente guadagna 1500 euro netti al mese, il direttore il doppio. Per i componenti del consiglio direttivo c'è un gettone di presenza per ogni riunione mensile: in genere varia da 30 a 65 euro, più rimborsi benzina. Al più, il presidente può concedersi l'autista. Qualche consulenza. La nomina

di un revisore dei conti. Una certa discrezionalità nella gestione dei fondi e nei rimborsi spese. Poca roba: niente a che vedere con Asl o municipalizzate. Gli appetiti Eppure anche sugli enti parco si sono scatenati, negli ultimi anni, gli appetiti dei partiti. Che occupano presidenze, direzioni generali e consigli direttivi (complessivamente oltre 300 poltrone) con periodici e selvaggi spoil systems, piazzando esponenti locali ai quali non sono in grado di garantire un seggio in Parlamento o che vogliono premiare per decennali militanze. Se necessario, anche violando la legge che prevede specifiche competenze per accedere a quelle cariche (in questo caso, segue puntuale il ricorso al Tar). Così, tra il 2001 e il 2006, si assiste a una conversione ambientalista di massa tra i dirigenti di An e Forza Italia, nominati dal ministro Matteoli ai vertici dei parchi: candidati trombati, portaborse, ex deputati, ex sindaci, semplici compagni di partito. Con casi di accanimento parossistico, come per il Parco del Cilento: il ministro per due volte aveva rimosso l'ambientalista Giuseppe Tarallo e per due volte era stato sconfessato dal Tar. E prolungati doppi incarichi: da quattro anni Gianfranco Giuliantè guida il parco della Majella ed è presidente provinciale di An a L'Aquila. Poi, dopo le elezioni del 2006, altro ministro e altro giro di poltrone. Nonostante la breve perma-

nenza dell'Unione al governo, Pecoraro Scanio ha fatto in tempo a «verdizzare» qualche ente. Al Parco dei Monti Sibillini - tra Marche e Umbria - ha piazzato prima come commissario l'ex parlamentare Sauro Turrone e poi come presidente Massimo Marcaccio, assessore provinciale. Entrambi dei Verdi (con qualche malumore della Margherita). Giuseppe Bonanno, fedelissimo di Pecoraro, è stato insediato al vertice del Parco della Maddalena, al posto dell'avvocato di An Cualbu, quello che difendeva la base Usa nell'arcipelago. «Stesso metodo, nomine clientelari - protesta il Pdc - con poltrone di consiglieri distribuite a Verdi, Rifondazione e Udeur». Al Pollino, Pecoraro Scanio ha nominato Domenico Pappaterra, socialista confluito nel Pd, ex deputato, consigliere e assessore regionale, sfortunato candidato al Senato nelle ultime elezioni. Al Circeo il suo vicecapo di gabinetto al ministero, Gaetano Benedetto. All'Apromonte il leader dei Verdi calabresi, Leo Autelitano. Ma, si sa, il vento politico cambia. E la Prestigiacomo ha appena nominato il nuovo commissario del Parco del Gran Sasso. Si chiama Donato Morra e il ministro spiega in un comunicato di averlo scelto per la «vasta esperienza nelle tematiche ambientali del territorio abruzzese». Oltre a essere coordinatore provinciale di Alleanza Nazionale a Teramo.

Rinviata la chiusura di tutti gli enti inutili

Scompare il richiamo alla soppressione delle quattordici strutture già "condannate" - E per tutte le altre tempi più lunghi

ROMA - Tra il dire e il tagliare c'è spesso qualcosa che si mette di mezzo. Prendiamo il ministro Brunetta: da quando è in carica, ha avviato una sacrosanta opera di trasparenza nella pubblica amministrazione. Tanto da diventare uno dei più graditi, e mica soltanto fra gli elettori del centrodestra. La sua lotta senza quartiere alle inefficienze del sistema è sostenuta da un tifo da stadio. Ma la burocrazia ha i suoi tempi. Oltre a un'endemica capacità di spostare sempre un po' più in là la linea del traguardo. C'è questa storia degli enti inutili. Ne abbiamo già scritto più volte: strutture sopravvissute a decenni di inconcludenza ma ancora finanziate con denaro pubblico, alcune con un fardello di debiti sul groppone grande così. Della loro soppressione si parla da decenni, la prima legge per cancellarli risale al '56. Padoa-Schioppa, nella scorsa legislatura, aveva solennemente proclamato che erano circa 130 quelli cui mettere definitivamente una croce sopra. Poi era riuscito a chiederne espressamente la chiusura soltanto per undici. **CORREZIONI IN CORSA** - Dopo il tonfo di Prodi, della questione hanno cominciato ad occuparsi proprio Brunetta insieme

con Calderoli, ministro "taglia leggi". E nella prima bozza della manovra, quella del 25 giugno, veniva inserito un articolo ad hoc. Gli enti pubblici non economici sarebbero stati soppressi sessanta giorni dopo l'entrata in vigore della norma, a eccezione di ordini professionali, federazioni sportive, enti parco ed enti di ricerca, oltre a quelli eventualmente salvati per decisione ministeriale. Ma si faceva anche esplicito riferimento agli undici indicati dal centrosinistra, con l'aggiunta di altri tre, che dunque sarebbero dovuti scomparire in ogni caso. Per quelli sopra i 50 dipendenti che non avessero provveduto a rimettersi in ordine, la chiusura era prevista per il 31 dicembre. Sono seguiti giorni di discussioni ed emendamenti e lamentele varie, tanto che Brunetta e Calderoli hanno già annunciato un'istruttoria per decidere a chi può essere risparmiata la mannaia. Fino al provvedimento definitivo, approvato ieri alla Camera. E dunque: il termine per sopprimere gli enti con meno di 50 assunti passa da sessanta a novanta giorni, e per i più grandi scivola da dicembre a marzo 2009. Ciambella di salvataggio per le autorità portuali, che continueranno a

esistere, e anche per gli enti «la cui funzione consiste nella conservazione e nella memoria della resistenza e delle deportazioni». E poi, è scomparsa l'esplicita eliminazione di quei quattordici già "condannati". Certo, rientrano nella disciplina generale. Ma, come dire, era un modo per dare già adesso concretezza alla decisione. Tutto ancora da decidere, dunque, per l'Unione nazionale ufficiali in congedo e l'Opera nazionale per i figli degli aviatori, per il Pio istituto elemosiniere e il Comitato per la partecipazione italiana alla stabilizzazione dei Balcani. E poi l'Unione accademica nazionale, l'Istituto agronomico per l'oltremare, l'Ente opere laiche palatine pugliesi, l'Unione italiana tiro a segno, l'Ente italiano montagna, la Fondazione Vittoriale degli italiani, l'Ente irriguo umbrotosciano, l'Istituto di beneficenza Vittorio Emanuele III. Per scongiurare la cancellazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, il cui lavoro è per la verità unanimemente apprezzato, in 7mila hanno firmato una petizione. E poi l'Ente per l'irrigazione in Puglia Lucania e Irpinia: gestiva invasi e dighe e rete idrica delle tre regioni, ma lo scorso aprile Regione Puglia e Regione Basilicata hanno

sottoscritto un'intesa per passare le competenze a una nuova società, Acqua spa, partecipata dalle due regioni. Solo che questa non intende accollarsi i debiti del vecchio ente, 100 milioni di euro. Che dunque vorrebbe far saldare dallo Stato. **PROBLEMA CONTENZIOSI** - Perché poi il vero problema sono le pendenze, i contenziosi: se un ente ha una causa in corso, la sua soppressione non è possibile. E vista la flemma della nostra giustizia, gli spettri di questi baracconi si trascinano per anni. Fate conto che nel 2006, lo dice la Corte dei Conti, erano circa 20mila le pratiche di questo genere ancora irrisolte. Un esempio sconcertante di cui Libero ha già parlato è quello dell'Inam, Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, sciolto nel '77 con la nascita del Servizio Sanitario Nazionale e il passaggio di competenze all'Inps, ma il cui fascicolo di liquidazione era al 31 dicembre 2006 non ancora archiviato. Cioè: ventinove anni per non riuscire a chiudere definitivamente un ente già chiuso di fatto. Ogni commento è superfluo.

Andrea Scaglia

NELLA PA

Basta sprechi: punizioni severe e spese essenziali

Gli obiettivi della manovra triennale di risanamento della finanza pubblica non possono essere messi in discussione. Ciò che può essere valutato con prudenza è la probabilità che essi vengano raggiunti con gli strumenti individuati e proposti. È vero, ciò che conta è l'andamento del deficit e del debito rispetto al Pii; ma è pur vero che lo stock di debito pubblico (compreso quello non contabilizzato) supera il 115% rispetto al Pil. Perché è così difficile per la pubblica amministrazione spendere meglio i soldi dei cittadini ovvero spendere di meno per la produzione della stessa quantità e qualità di servizi? Senza uno sforzo generale e puntuale, con la collaborazione di tutti i dipendenti pubblici, dal basso verso l'alto, difficilmente gli obiettivi potranno essere raggiunti. In un'esperienza fatta circa tre anni fa, nell'ambito di una grossa struttura ministeriale, per individuare risparmi di spesa al fine di finanziare inve-

stimenti necessari, il risultato è stato infatti ottenuto coinvolgendo, dalla base verso i vertici, i responsabili degli uffici di quella struttura, cioè con la metodologia della "spending review". Si tratta in estrema sintesi di procedere così come segue: a) si lavora sull'ultimo consuntivo dettagliato di cassa disponibile; b) procedendo voce per voce in dettaglio, si analizza la motivazione reale della spesa, rimettendo sempre in discussione tutto, a partire dalle funzioni dell'ufficio e dagli organici; c) si prepara il budget per l'esercizio successivo e si rivede quello per l'esercizio in corso, tenendo conto delle spese che si è deciso di tagliare in tutto o in parte, in funzione degli obiettivi di budget che ci si è posti; d) si adottano quindi procedure di spesa decentrate basate su un meccanismo di "bastoni e carote": chi fa meglio del budget è premiato, chi fa peggio è punito (visite ispettive, tagli progressivi di cassa per il recupero delle spese extra, sino ad arrivare

al commissariamento). Il processo si ripete ogni anno: la sua efficacia consiste nel stringere sempre sulla spesa non produttiva, sottrarre i risparmi ottenuti per ripagare i debiti o per nuovi investimenti, sempre molto attentamente valutati, all'interno di obiettivi generali sempre comunicati a tutti in anticipo con chiarezza. Per il successo del lavoro occorre una sorta di autoanalisi, basata in sostanza, per ogni voce di spesa, nel cercare risposte idonee alle domande: spenderei questi soldi se qui fossi "il padrone", se i soldi fossero i miei? Come posso raggiungere gli obiettivi che mi vengono posti spendendo meno? Potrei anche arrivare a "fare di più con meno"? Posso fare già ora di più con meno? Si potrebbe fare ancora meglio con qualche modifica organizzativa oppure normativa? Mi posso porre obiettivi quantitativi di risparmio su base ad esempio triennale, ossia quanto posso risparmiare all'anno nella mia unità per ognuno dei pros-

simi tre anni, e con quali modifiche rispetto all'esistente, ed a quali condizioni? Alla base di tutto vi deve essere ovviamente uno strumento contabile "terzo" rispetto ai decisori della spesa, che non sia manipolabile da nessuno, e che periodicamente, su base mensile, segnali lo scostamento in dettaglio per ogni unità rispetto alle previsioni di budget, e consolidi questi scostamenti in un risultato generale valido per l'intera istituzione. A tal fine, si tratta di costruire un "metro" serio, credibile e creduto, e di 100 cm per tutti, che dia certezza a tutti di non avere altra scelta che accettare la sfida di una migliore qualità della spesa, perché è certo che si sarà tutti misurati, e con correttezza. Senza questo strumento, l'esercizio precedente scivola presto in un gioco privo di valore, in cui prevalgono i furbi, sempre presenti ovunque, come evidenzia l'ammontare del debito accumulato che ha raggiunto i 1661 miliardi di euro.

PARADOSSO BUROCRATICO

La stretta sulle malattie chiede nuovi criteri per Polizia e Carabinieri

Per le Forze dell'Ordine tagli pesanti in busta paga ma chi si assenta nei ministeri perde solo 16 euro

Era nata come norma per mettere all'angolo i malati immaginari e fannulloni conclamati e invece rischia di penalizzare quelli che di assenze dal lavoro ne fanno meno degli altri. Strane alchimie delle norme burocratiche che nascono per risolvere un problema cronico e invece vanno a discapito di chi, stando ai numeri della Ragioneria generale dello Stato, fannullone non è mai stato. Il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, lo scorso 25 giugno ha fatto pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge 112, che prevede la riduzione giornaliera delle indennità accessorie delle retribuzioni nei primi 10 giorni di malattia. La norma è stata recepita dai sindacati degli statali e dal ministero della Difesa con sospetta tempestività - rispetto alle altre amministrazioni dello Stato - guarda caso proprio il giorno di pubblicazione, ovvero sempre il 25 giugno. E così in questa prima decade di assenza il dipendente pubblico non incasserà più il premio di produttività o le indennità accessorie. Ma c'è un piccolo particolare: se per il personale civile le indennità aggiuntive costituiscono solo una piccola parte della retribuzione, per gli uomini in divisa la storia è ben diversa. Alcuni esempi. Per un sottufficiale dell'esercito perdere le indennità fisse vuol dire rinunciare a ben 27 euro al giorno (che su una retribuzione di 1.500 euro sono tanti). Peggio ancora per un carabiniere o un poliziotto con un reddito lordo annuo di 34mila euro.

Se dovesse assentarsi l'espone delle forze dell'ordine perderebbe oltre 32 euro al giorno. Netti. E questo anche se al militare è stata riconosciuta la causa di servizio. Vanno invece meglio le cose al personale della scuola e dei ministeri che in caso di assenza per malattia faranno risparmiare alle casse pubbliche rispettivamente 9 e 16 euro al giorno, quindi una quota minoritaria dello stipendio. Ma non basta. Paragonando i giorni di assenza media tra i dipendenti pubblici salta all'occhio che chi si assenta maggiormente per malattia è il personale ministeriale (22,9 giorni medi), e molto più indietro quello dei corpi di polizia (13,9). A seguire c'è quello della scuola (12,6) e in fondo le forze armate (0,5 giorni l'anno). C'è poi

da fare una distinzione: le assenze maggiori, per esempio proprio alla Difesa, si contano soprattutto tra il personale civile. Come se non bastasse il personale civile di questo dicastero può anche evitare la perdita delle indennità accessorie se riesce a dimostrare che l'assenza è dovuta a cause di servizio, e questo perché (in virtù della contrattazione di secondo livello che militari e forze dell'ordine non hanno), si può derogare alla norma generale. Vale a dire che se al travet viene riconosciuta la causa di servizio per una patologia questi non perde l'indennità. Mentre militari, carabinieri e polizia si vedono decurtati pesantemente lo stipendio.

Antonio Castro

COMUNI**Energia nucleare, l'Anci incontra Scajola**

"Soddisfazione per il riconoscimento del ruolo delle comunità locali nello sviluppo delle politiche energetiche". E' quanto ha dichiarato Filippo Bernocchi, Delegato Anci alle politiche Ambientali a margine dell'incontro di ieri tra Anci e Ministero dello Sviluppo Economico sui temi connessi al nuovo nucleare e al rilancio di una politica nazionale sull'energia. All'incontro, cui hanno partecipato i Sindaci facenti parte della Consulta Anci Servitù Nucleari, Bernocchi ha sottolineato "l'importanza di mettere le amministrazioni locali nelle condizioni di fornire una corretta informazione ai cittadini, condizione essenziale per poter promuovere le necessarie infrastrutture energetiche". "E' necessario - dichiara Filippo Bernocchi, Delegato Anci alle politiche Ambientali - che le rappresentanze

dei Comuni siano presenti in tutte le sedi decisionali, a partire dall'individuazione dei nuovi siti che ospiteranno il rilancio della politica energetica nazionale". Soddisfazione inoltre è stata espressa da Bernocchi per "l'impegno, assunto dal Ministero, di confrontarsi sui risultati della Commissione che sta' lavorando all'individuazione dei siti per la messa in sicurezza definitiva degli impianti esistenti". "E' necessario riaffermare - conclude Bernocchi - una più equa distribuzione delle risorse, quale forma di compensazione per i territori che svolgono un importante ruolo per lo sviluppo del Paese". I Comuni chiedono dunque "di chiudere con il passato prima di ripartire con i programmi di sviluppo del nuovo nucleare che altrimenti rischiano di rimanere zoppi". E' quanto dichiara Fabio Callori, Sindaco di Caorso e Coordinatore della Consulta Anci dei Comuni sede di servitù nu-

cleari al termine dell'incontro di ieri con la segreteria tecnica del ministro Scajola e con la Direzione Energia del Ministero dello Sviluppo Economico. Incontro che l'Anci aveva richiesto per discutere dei temi connessi allo sviluppo del nuovo nucleare e ai programmi di dismissione in occasione del quale l'Associazione ha presentato il documento con alcune prime proposte di lavoro predisposto dalla Consulta. All'incontro hanno partecipato i Sindaci dei Comuni di Bosco Marengo, Caorso, Latina, Rotondella, Saluggia, Sessa Aurunca, Trino, Ispra e l'Assessore all'Ambiente del Comune di Roma, che compongono la Consulta Anci Servitù Nucleari che ha l'obiettivo di coordinare i diversi Comuni sui temi connessi alla gestione dei territori che ospitano i siti nucleari. "Prima di tutto - afferma - diamo atto della volontà, manifestata dal ministero, di non imporre scelte sul territorio

ma di coinvolgere gli Enti locali nei processi decisionali, dedicando impegno e risorse alla comunicazione e all'informazione delle popolazioni coinvolte". "I Comuni, rappresentati dalla Consulta Anci - aggiunge Callori - condividono l'impostazione del Governo di voler valutare l'opzione nucleare tra le scelte alternative alla produzione di energia da fonti fossili e non rinnovabili. Nell'esprimere un giudizio positivo sulle attività di smantellamento degli impianti che, nell'ultimo periodo, hanno avuto una significativa accelerazione i Sindaci hanno chiesto soluzioni definitive per la messa in sicurezza delle scorie nucleari e dei rifiuti radioattivi che ancora giacciono presso i vecchi siti". I Comuni della Consulta si dicono pronti a mettere a disposizione la propria esperienza in tutti i tavoli in cui si decidono strategie e programmi relativi al nucleare.

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Una Regione a sovranità limitata

La stagione dei "Commissariati straordinari" non finisce di interessare il territorio della Regione Campania. Una stagione ormai antica basata su due tipologie di intervento: legislativo o amministrativo. La prima necessitata da eventi naturali, molto spesso calamità, la seconda sulla sostituzione di organi amministrativi, cui è affidato l'ordinario potere di amministrazione pubblica, cui viene riconosciuta l'incapacità ad amministrare, sostituendone gli amministratori, siano essi eletti o nominati. Provando ad elencare le leggi che hanno portato all'adozione di provvedimenti straordinari finalizzati a rimuovere le condizioni di crisi emergenziale, ne viene fuori un elenco abbastanza corposo, pur nella consapevolezza di ometterne, involontariamente, qualcuna. Avendo smarrito il conto dei commissariati straordinari attivati ed ancora esistenti, pur se alcuni in pluriennale gestione liquidatoria, potrebbe essere opportuno tentare di fare il punto sui tanti organismi straordinari cui, a vario titolo, è stata affidata la gestione di alcuni settori e/o eventi: **1- Legge n. 219/1981** - La prima occasione in cui si ritenne opportuno istituire in Campania un Commissariato straordinario fu data dalla legge. n. 219/1981, con la quale si attribuirono poteri straordinari, per la ricostruzione post-terremoto e per la industrializzazione di aree colpite dall'evento sismico, prima a ministri e sottosegretari, poi al Presidente della Giunta regionale. Tale funzione, pur con poteri di Commissario liquidatore, sono ancora attribuiti al Presidente della Giunta regionale della Campania (dopo 28 anni dal terremoto). Inaugurata con il terremoto del 1980, essa è proseguita nel corso di circa un trentennio attribuendo poteri extra ordinari, di natura procedurale e non, a strutture istituite "ad hoc" con provvedimenti legislativi di natura statale. Di quella esperienza restano alcune iniziative industriali in attività (poche, per la ve-

rità), tanti fabbricati industriali abbandonati (molti), intere aree dell'Irpinia e della Provincia di Salerno destinate ad ospitare fabbriche sottratte all'agricoltura ed in stato di abbandono. Il patrimonio abitativo realizzato, a circa venti anni dalla sua realizzazione, necessita di interventi manutentivi perché versa in uno stato di grave degrado. Unica realizzazione importante è, forse, la rete stradale che circonda l'area metropolitana, che ha migliorato i collegamenti con l'hinterland, particolarmente per le aree a nord ed ad est di Napoli, anche se le condizioni manutentive della stessa rete sono vergognose. Triste è, invece, assistere al mancato completamento della ex Ferrovia Alifana, geniale intuizione degli anni '70, che tanto aiuterebbe ad alleggerire il traffico quotidiano in entrata da nord verso il Capoluogo della Regione. Speriamo che, dopo tanti annunci e rinvii, finalmente con la fine del 2008 i treni comincino a viaggiare. **2- Legge n. 887/1984** -

L'avvento del bradisismo nell' Area Flegrea, con il territorio del Comune di Pozzuoli particolarmente colpito, portò all'istituzione, con la legge n. 887/1984, del Commissariato straordinario, attribuendo allo stesso, nella persona del Presidente della Giunta regionale, con l'articolo 11, comma 18, i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della citata legge n. 219/1981. Dopo 25 anni dall'eventobradisismo e 24 dall'istituzione del Commissariato, ancora esiste una struttura ad essa dedicata. Il risultato, ad oggi, è: - la ristrutturazione del Rione Terra, a Pozzuoli, è ancora in corso; - la linea della Cumana e della Circumflegrea non sono ancora completate; - a Monteruscello il degrado è palpabile come nel Bronx; - i lavori sul lungomare di Pozzuoli - nonostante che i termini indicati nella tabella esposta siano abbondantemente scaduti - sono ancora in corso.

Alberto Coppola

LE AUTONOMIE**Governi locali: strangolati dall'esecutivo**

Cari Deputati, rinviate le ferie. Si lavori anche in agosto per chiudere una Finanziaria senza mettere il bavaglio al Parlamento. La "provocazione" di Giovanelli e Borghi, è la richiesta legittima di non bloccare il confronto. Si annuncia l'autunno caldo delle Autonomie? Lo hanno detto con forza Oriano Giovanelli ed Enrico Borghi, Presidenti Legautonomie Uncem, nella Conferenza Stampa emblematicamente convocata al Senato, sulla Finanziaria. La previsione è fondata. Le misure indicate dal governo nella Finanziaria che hanno conseguenze dirette e indirette sulle Autonomie, lasciano poco spazio alle interpretazioni. Sotto torchio sono Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane. Lo scenario che si delinea è preoccupante. Lo definisce un governo ormai schizofrenico che ha due obiettivi precisi. Il primo è stato conseguito. La copertura immunitaria per i vertici istituzionali è una vergogna. Un parlamento bloccato ed agli ordini di Berlusconi, ha violato il precetto costituzionale. La legge, in Italia non è più uguale per tutti. Forse c'è poco da criticare e biasimare. Poteva andare anche peggio. Ad esempio, una legge ancora più personalizzata, su misura per il personaggio: il cavaliere sempre innocente e prosciolto "ad horas" e "per principio". Bisogna riconoscere che avere allargato le immunità alle massime cariche istituzionali è la prova provata di una legge democratica varata nello esclusivo interesse dei milioni di cittadini italiani. Il primo è il tentativo di subornare il sistema degli Enti Locali ad un vetero-centralismo di concezione reazionaria. Qualche esempio. Una finanziaria annunciata, letta, discussa ed approvata dal Consiglio dei Ministri in nove minuti. Al tempo di un caffè. Riunioni lampo delle Commissioni parlamentari. Manovra bloccata con il governo che rinnega le intese delineate con le Autonomie in sede di Conferenza unificata. Ride-re o piangere quando Calderoli, un ministro di Berlusconi, ammette di fronte alla Bicamerale che togliere PICT è stato un errore profondo. Non solo per il mancato gettito e perché lesivo della dignità e autonomia dei Comuni ma, soprattutto, in quanto si nega un pilastro della autonomia impositiva e del federalismo fiscale. Le autonomie debbono reagire. Bisogna costringere il governo a trattare sapendo che gli enti locali sono chiamati a concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2009-2011 in termini di fabbisogno e indebitamento netto rispettivamente per 1.650, 2.900 e 4.060 milioni di euro; un totale quindi di oltre 8.600 milioni di euro. Uno sforzo che si inserisce in un quadro economico generale che vede una crescita del Paese prossima allo zero, un' inflazione in termini reali al 3,6% , aumento della pressione fiscale ed un calo preoccupante dei con-

sumi delle famiglie. Se il risanamento della finanza pubblica e il contestuale processo verso il federalismo fiscale sono le premesse indispensabili per aprire la strada "a una nuova stagione di riforme vasta ed organica a partire dalla piena attuazione del Titolo V", è anche vero che il federalismo fiscale stesso è una riforma organica di vasta portata che può concorrere significativamente ad un processo di risanamento della finanza pubblica. Per far questo però esso non deve essere contraddetto dai contenuti delle manovre economiche finanziarie anche quando rispondono a logiche emergenziali. La forte centralizzazione delle risorse che sta operando il Governo, accompagnata dal blocco delle addizionali IRPEF, riduce invece fortemente gli spazi di autonomia tributaria degli enti locali a favore di una riedizione antistorica dei trasferimenti correnti da parte dello Stato centrale - peraltro largamente sottostimati - che pregiudicano le politiche di programmazione dei servizi e la garanzia di livelli essenziali nell'erogazione delle prestazioni sociali. Si tratta di politiche che, peraltro, premiano i Comuni meno virtuosi a tutto vantaggio di quelli che avevano fatto largo ricorso alla leva fiscale. I Comuni italiani, anche per effetto delle disposizioni del patto di stabilità, hanno infatti avviato politiche virtuose e migliorato l'equilibrio di parte corrente facendo leva sulle spese di perso-

nale, beni e servizi, registrando però uno stallo (anzi un decremento in termini reali) sul versante degli investimenti. Quello del "sistema delle autonomie" è un concorso innegabile al processo di risanamento della finanza pubblica ed è quindi pienamente legittimo contestare anzitutto il metodo adottato dal Governo, pasticciato e fortemente lesivo della dignità istituzionale di tutti gli enti locali. Pur valutando positivamente la scelta di mantenere nel Dl n. 112/2008 il criterio dei saldi nella definizione del patto di stabilità e l'introduzione di margini di flessibilità per gli enti più virtuosi, è innegabile l'insostenibilità di una manovra che avrà gravi e dirette ripercussioni sulla qualità della vita dei cittadini. Inoltre, l'Esecutivo, sul provvedimento urgente di finanza pubblica ha proceduto con emendamenti e colpi di fiducia sottratti ad ogni confronto parlamentare e con le parti sociali, fino all'ulteriore taglio, a decorrere dal 2009, di un importo pari a 200 milioni di euro annui per i Comuni ed a 50 milioni di euro annui per le Province a valere sul fondo ordinario. I provvedimenti che anticipano irritualmente rilevanti contenuti della manovra finanziaria 2009, presentano indubbiamente gravi e preoccupanti disposizioni le cui conseguenze ricadranno soprattutto sui Comuni di minore dimensione demografica, prevalentemente montani, e sulla forma associativa Comunità montana. La blindatura ope-

rata dal Governo sul DL acuisce le perplessità, non consentendo al Parlamento la possibilità di effettuare significativi correttivi e proporre possibili misure alternative. Molte sono le criticità denunciate dagli enti locali che si sono sommate nel corso del tempo e che ne hanno eroso i margini di autonomia, contraddicendo i presupposti di riforma in direzione del federalismo amministrativo e fiscale. La perdita del gettito ICI sulla prima casa, ad esempio, non produce solo effetti di natura finanziaria ma rappresenta l'aggressione ad una base imponibile tipicamente federale quale quella rappresentata dal patrimonio immobiliare. Già la finanziaria per il 2008 aveva introdotto la detrazione per gli immobili adibiti ad abitazione principale pari all'1,33 % della base imponibile: una misura che obbedisce più a scelte politiche di alleggerimento della pressione fiscale sulla prima casa piuttosto che a scelte di riforma organica della fiscalità locale. I minori introiti dovevano essere compensati entro il giugno 2008 con trasferimenti interamente a carico dello Stato per una quota di minor gettito pari a circa 1 miliardo di euro, che rappresenta comunque un valore sottostimato per almeno 200 milioni di euro. Le relative risorse, tuttavia, non sono state ancora assegnate. Ora, con l'abolizione completa dell'ICI sulla prima casa effettuata dal Governo in carica, si produce un'ulteriore perdita di gettito di 1.600 milioni di euro dovuta ad una sottostima dell'entità del gettito medesi-

mo, determinato in tale misura nel DL n. 93/2008, ben al di sotto delle valutazioni dell'IFEL che lo quantifica invece in circa 3.200 milioni di euro. La qual cosa genererà inevitabilmente forte tensione sui bilanci di tutti i Comuni, soprattutto per quelli di minore dimensione, che rischiano concretamente la restituzione integrale delle risorse già iscritte in bilancio. Va segnalato che un ulteriore elemento di contenzioso tra enti territoriali e Stato è rappresentato dalla vicenda della riclassificazione degli immobili ex rurali; operazione che avrebbe prodotto un maggior gettito compensato da corrispondenti tagli sul versante dei trasferimenti erariali. La mancata quantificazione del gettito da parte dell'Agenzia del territorio ha però prodotto un contenzioso che riguarda sia il suo ammontare, con una riduzione delle risorse di oltre 1,370 milioni di euro, sia la distribuzione, fortemente sperequata, sul territorio. A ciò va aggiunta la sottostima del taglio dei 313 milioni di euro sulla presunta diminuzione dei costi della politica e l'ulteriore taglio del 30% delle indennità per gli amministratori degli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità, previsto nell'attuale manovra. La piattaforma delle Associazioni è precisa: 1) certezze sulle misure compensative del taglio ICI per 1 miliardo e 300 milioni; 2) lo stralcio dell'emendamento che di fatto azzerava il fondo ordinario delle Comunità montane; 3) la modifica del piano casa che consideri le risorse già impegnate a questo fine dalle

Regioni; 4) la revisione del taglio sui costi della politica, che risultano inferiori alla cifra tolta alle autonomie; 5) la reintegrazione dei 200 milioni per i Comuni e dei 50 per le Province, tagliati sul fondo ordinario 2009. Oriano Giovanelli ed Enrico Borghi, presidenti rispettivamente di Legautonomie e di Uncem, hanno dichiarato: "Gli enti locali sono stati chiamati a correre a una "nuova stagione di riforme vasta e organica", come recita il Dpef. In concreto, si trovano di fronte a una diminuzione progressiva dei loro spazi di autonomia tributaria a favore della reintroduzione dei trasferimenti, peraltro largamente sottostimati, dallo stato centrale. Il contributo delle Autonomie al processo di risanamento della finanza pubblica è innegabile ed è quindi legittimo che esse contestino il metodo adottato dal governo, che risulta pasticciato e lesivo della loro dignità istituzionale". Emerge il vero nodo politico. "In sintesi, questa manovra nega il federalismo fiscale. Mentre recita la sua attuazione, pratica di fatto il suo contrario, l'accentramento. Inoltre, il governo ha un andamento imprevedibile, umilia il Parlamento, si sottrae al confronto con le Autonomie, cambia i numeri dalla sera alla mattina, mette pezzi di riforma importanti e poi li toglie, insomma denuncia una pericolosa approssimazione di natura politica. Con il risultato di creare un clima di emergenza che giustifica l'accentramento delle decisioni. A tutto questo il sistema delle Autonomie

reagirà con forza. Il passaggio al Senato non deve essere una formalità burocratica. Quel testo va cambiato. Sanità, scuola, casa, tagli alle risorse, mani legate ai Comuni, taglio alle indennità, taglio al fondo delle Comunità montane. Si tratta del peggior centralismo esasperato, altro che federalismo! Siamo all'emergenza per tutto il sistema delle Regioni e delle Autonomie". In questo quadro è corretto che le Regioni si oppongano, per motivi di metodo e di merito, all'impianto della manovra sulla sanità. E' una materia che interessa fortemente anche gli enti locali per gli evidenti esiti che essa produce sull'insieme delle politiche sociali, sulle politiche di assistenza, sulle loro competenze e risorse, sulla garanzia più in generale dei livelli essenziali delle prestazioni sociali che devono essere garantiti a tutti i cittadini. Condizione essenziale per un federalismo che funzioni è il rispetto dei patti e degli accordi siglati dalle istituzioni. Sulla sanità il Governo ha violato unilateralmente il patto sulla salute. Di fronte alla disponibilità delle Regioni a farsi carico dei processi di risanamento, qualificazione e razionalizzazione, la manovra del Governo prospetta un aumento del finanziamento della spesa sanitaria nel triennio dell' 1,5 per cento. Ne deriva un taglio di circa 7 miliardi di euro; assolutamente insostenibile per le autonomie regionali e per la tutela della salute dei propri cittadini.

Nando Morra

Assegnato a Confindustria Catanzaro per il portale web

L'importante riconoscimento alla "Business Community"

Confindustria Catanzaro, insieme a Brescia e Perugia, ha ricevuto un importante riconoscimento nazionale al Future Centre di Venezia (che ha ospitato la manifestazione, organizzata da Confindustria, "Marketing: un occhio al Futuro") per aver promosso con efficacia, sulla base dei risultati conseguiti, la Business Community, il portale ideato da Confindustria per facilitare l'incontro tra domanda e offerta nell'ambito del digitale, sviluppando il business aziendale. Uno strumento estremamente innovativo, una piattaforma tecnologi-

camente avanzata in grado di mettere in relazione 130.000 aziende associate di tutte le categorie merceologiche. La convention di Venezia è stata, altresì, l'occasione per discutere ed approfondire, con uno sguardo al futuro immediato e con il qualificato contributo di esperti, di nuovi modelli di marketing, comunicazione innovativa, crescita multimediale e sviluppo del web. In questo quadro, il dott. Gabriele Manzo (direttore organizzativo Area Marketing per Confindustria) - prima della premiazione (con la consegna di un pc portatile ultrasottile

Sony), da parte del vicepresidente di Confindustria Vago al dott. Luigi Severini (funzionario di Catanzaro responsabile dei progetti) - ha sottolineato le eccellenze, sui vari temi, di Confindustria Catanzaro in ordine ai processi di modernizzazione, invitando il direttore Dario Lamanna ad evidenziare le best practices ed i servizi innovativi dell'Associazione, nonché, a conferma del buon lavoro, l'incremento di imprese associate al sistema nel primo semestre 2008 (+ 20 %). Il presidente di Confindustria Catanzaro, Giuseppe Speziali, congratulandosi con

tutti i collaboratori della struttura, si è dichiarato molto soddisfatto per i risultati raggiunti dall'Associazione (il terzo riconoscimento, dopo quelli relativi al Marketing - Roma, Maggio 2007 - ed alla Campagna Promozionale di Comunicazione - Bologna, Gennaio 2008 -), per la visibilità e per i contributi positivi che Catanzaro sta portando all'interno del sistema associativo promuovendo, in una logica di squadra e di modernizzazione, processi e servizi a favore delle imprese.